PREZZO DELLE INSERZIONI

Unione Pubblicità Italiana

LA TRIBUNA

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 12 Febbraio 1917 — ROMA — Lunedì 12 Febbraio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 43

Un passo tedesco per evitare la guerra con l'America

Le nostre "violazioni„

Nelle Note con cui la Svezia e la Svizzera hanno risposto, sia al Presidente Wilson, sia alla proclamazione tedesca della guerra dei sottomarini, si è insistito, in modo caratteristico, sulla « perfetta neutralità » e sulla « imparzialità », e si è anche accennato che le violazioni alle Convenzioni internazionali, per il diritto marittimo e mercantile, non sono venute tutte dalla Germania.

Ora, noi stessi abbiamo dichiarate le ragioni per le quali la neutralità di piccoli paesi, immediatamente confinanti con gli Imperi Centrali ed esposti alle loro vendette, doveva per forza essere non che perfetta, ma « più che perfetta », anche a costo di riuscire deficiente dal punto di vista della pura giustizia. Che queste ragioni non trovino posto nelle argomentazioni diplomatiche dei detti paesi, si comprende; a nessuno, e tanto meno ad un paese, si può domandare la confessione che il suo atteggiamento è basato, non tanto sul volere quanto sul non potere. Ma troviamo che le Note svedesi e svizzere potevano almeno non peccare di zelo, compiacendo, come fanno, alle tesi ed alle polemiche tedesche, col rilievo delle « violazioni » del diritto internazionale da parte dell'Intesa.

Noi non negheremo, in modo assoluto, queste violazioni dal lato formale. Ma diciamo che non ci pare nemmeno diplomaticamente giusto equiparare, sotto questa parola generica di « violazione » quelle alcune interpretazioni restrittive del diritto internazionale specie marittimo, a cui l'Intesa sia addivenuta, con la invasione e i massacri e le deportazioni dal Belgio, e con gli orrori e gli assassinii perpetrati dai tedeschi con la cosidetta guerra dei sottomarini. Mettere queste cose, così diverse e lontane le une dalle altre, sopra lo stesso piano, con l'affermazione che le violazioni al diritto neutrale vengono dall'una come dall'altra parte, ci pare una untuosità diplomatica, che poteva essere dignitosamente risparmiata. A cui va aggiunto che le violazioni nostre, sono state sempre delle ritorsioni, a cui ci ha obbligati il tracotante disprezzo di ogni forma di diritto da parte dei nostri nemici. Quando l'avversario comincia a barare al giuoco con una carta quale fu nientemeno che la invasione del Belgio per sorprendere proditoriamente l'esercito francese alle spalle, ci sembra un po' esagerato pretendere da noi la meticolosità più riguardosa. Chi farà la storia di questa guerra probabilmente dovrà anzi meravigliarsi di una tale quale imbecillità, per cui noi abbiamo rinunciato ad assicurarci grandi vantaggi per lo scrupolo idealistico del rispetto al diritto.

Quei neutri infine che si credono autorizzati a spulciare le piccole e secondarie « violazioni » dell'Intesa, che del resto non hanno mai violato qualunque principio di umanità, dovrebbero interrogare anche la propria coscienza, prima di insinuare, con imparzialità untuosa, le loro accuse. Tornava molto comodo ad alcuni di essi, di vendere tutte le proprie provviste ed i propri prodotti alla Germania, per poi importare dal mare dieci volte più delle loro importazioni consuete, protestando poi che quelle importazioni non varcavano la loro frontiera ed erano destinate al loro consumo.

Il trucco era troppo semplice, e ci pare soverchio pretendere da noi tutta l'ingenuità necessaria per non vederlo, o tanta beata compunzione da tollerarlo. Quando noi siamo in proposito intervenuti, ed abbiamo voluto, pure con ogni riguardo, avere dei conti, avremo, sì, violata la lettera della teoria del viaggio continuato e di altre disposizioni del diritto marittimo; ma non uscivamo nel loro spirito, anzi lo ristabilivamo.

Perchè nessuno può sostenere che le disposizioni internazionali intese a proteggere i legittimi interessi dei neutri, debbano servire anche ad aiutare, traverso la benevolenza e il tornaconto dei neutri, il contrabbando nemico. E nessuno può negare ad un belligerante di colpire il contrabbando, solo perchè esso ha preso una comoda maschera neutrale.

I tedeschi sono contenti per la Nota svedese

ZURIGO, 11.

La Nota di risposta della Svezia a Wilson, è piaciuta molto a Berlino e pare ai Tedeschi una buona lezione data al presidente americano dal governo svedese. Secondo la Woessische Zeitung, *non si tiene sulle generali, ma fa chiaramente comprendere a Wilson che la sua Nota è fuori dello spirito di neutralità.*

Per il Lokal Anzeiger *la risposta svedese significa più di un rifiuto: esprime il sentimento di malumore verso un uomo che respinse già le iniziative della Svezia e ora non esita a chiedere alla Svezia stessa misure che vanno congiunte a gravi pericoli e solo per ciò che gli sembra utile alla sua politica anglofila.*

Una Nota tedesca agli Stati Uniti

NEW-YORK, 11.

L'« Associated Press » ha da Washington: Si assicura che la Germania ha inviato agli Stati Uniti la proposta di discutere i mezzi per impedire che scoppi la guerra. Le grandi linee comunicate non contengono l'indicazione che la Germania abbia intenzione di modificare la sua guerra con i sommergibili. Nondimeno vi è un invito preciso, rivolto agli Stati Uniti, di suggerire i passi suscettibili di impedire la guerra.

Non si conosce la via seguita dalla Nota; ma si suppone che sia stata inviata per il tramite della Svizzera.

E in tal senso è interpretato un articolo del *New-York World* che rappresenta fedelmente le idee di Wilson, invitante il popolo americano a riconoscere che la guerra è inevitabile. Solo per un caso singolare, il siluramento del *California* non costituì un atto di guerra dato che vi era soltanto un americano a bordo e che si salvò, ma il comandante del sommergibile non poteva saperlo per cui moralmente non vi è distinzione fra il delitto del *California* e quello del *Lusitania*.

Il *New York Times* sostiene lo stesso concetto ed invoca che i crediti suppletivi di 750 milioni votati per la marina siano impiegati ad affrettare la costruzione di quattro *superdreadnoughts* nel prossimo settembre oltre a nuovi sommergibili ed a flottiglie di cacciatorpediniere.

Taft in un discorso ha proclamato che gli Stati Uniti sono sull'orlo della guerra e debbono attivamente prepararsi.

Di fatti i preparativi militari continuano attivamente. L'ultimo convertito alla guerra è il milionario Ford, il famoso pacifista che si era illuso di poter recare il ramo d'ulivo ai belligeranti organizzando quella farsesca spedizione di argonauti della pace che arenò all'Aja fra le risate dei neutri e il ridicolo degli Stati combattenti. Telegrammi dall'Aja annunciano che Ford ora, in seguito alla rottura fra gli Stati Uniti e la Germania, ha posto i suoi stabilimenti meccanici a disposizione del proprio governo e deciso anche di sciogliere il simulacro di organizzazione per la pace che manteneva a proprie spese nella capitale olandese e in altri quattro Stati europei. Così gli uffici verranno chiusi e i pacifisti di professione che ne ricavavano un comodo reddito si troveranno disoccupati.

Il corrispondente da Washington del *Times* di Londra, dichiara che questa prima settimana ha teso ed accresciuto, piuttosto che diminuire la tensione. Il numero delle vittime cresce ad ogni nave affondata. Così 25 marinai sono periti a causa del siluramento del vapore *Vedamore* della compagnia Johnston. I bastimenti neutrali non sono meglio trattati. E' caratteristica l'avventura del vapore norvegese *Ida* affondato giovedì, quale è stata narrata dal capitano sbarcato oggi. Un sommergibile tedesco aprì il fuoco senza preavviso continuando a bombardare mentre l'equipaggio calava le imbarcazioni. Così il secondo di bordo ed il commissario furono uccisi da granate; il resto dell'equipaggio riuscì a porsi al riparo dall'altro lato della nave donde scese nelle scialuppe e si allontanò mentre il vapore colava a fondo e fu raccolto poche ore più tardi intirizzito dal freddo atroce.

Ieri tre cadaveri furono gettati sulle coste della Scozia. Si credeva che fossero vittimi del siluramento del *California*, ma si è dimostrato che i cadaveri di un macchinista e di due borghesi erano estranei ad esso. Un altro cadavere fu riconosciuto per quello della signora Liddle perita nel disastro del *California*, madre di quattro bambini uno dei quali le fu compagno nella morte: gli altri tre la piangono a Glascow, dove furono sbarcati. Si afferma che la signora Liddle avesse assunta col marito la cittadinanza americana.

L'ambasciatore austriaco

Il corrispondente da Washington della *Morning Post* telegrafa come molti patrioti americani siano sorpresi e preoccupati pel fatto che l'ambasciatore austriaco non ha ancora ricevuto il suo passaporto sebbene l'Austria abbia annunciato che è ferma la sua intenzione di associarsi e partecipare alla guerra dei sommergibili tedeschi.

Il giudice Kersten della corte criminale dell'Illinois, ha prodotto grande impressione facendo espellere dall'aula il console generale austriaco dopo averlo chiamato *spregevole mascalzone* in piena udienza.

Gerard può lasciare Berlino

ZURIGO, 10.

Si ha da Berlino: Sono stati messi a disposizione dell'ex-ambasciatore degli Stati Uniti, Gerard, del personale della ambasciata, dei giornalisti e degli altri membri della Colonia nord-americana, due treni, che li trasporteranno in Svizzera, donde proseguiranno per la Francia, Barcellona e gli Stati Uniti.

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: l'Ambasciatore degli Stati Uniti, Gerard, ha fatto ieri la visita di congedo al Cancelliere e ad altri funzionari dello Stato.

Nel pomeriggio ha ricevuto i corrispondenti dei giornali americani ai quali ha dichiarato di non poter comunicare loro il suo colloquio con Bethmann Hollweg, prima di averne informato Wilson.

Si ha da Zurigo che le scortesie del governo tedesco verso Gerard avevano passato ogni limite. Gerard era stato obbligato a protestare per il tramite di un diplomatico neutrale. Nel giorno stesso che egli aveva chiesto i passaporti, venne subito tagliato il filo telefonico dell'Ambasciata: un vero oltraggio. I giornali dicono ora che si dovette.... ad errore dell'impiegato subalterno.

La linea di condotta di Wilson

" Le navi americane debbono avere il mare libero senza essere molestate „

WASHINGTON, 11.

L'azione che spiegheranno gli Stati Uniti, se la Germania li costringe a fare uso della forza, è già stata decisa.

Secondo informazioni da fonte ufficiale, se il Presidente Wilson interverrà ancora in seno al Congresso, ciò sarà per chiedere non una dichiarazione di guerra, ma l'autorizzazione a fare uso dei mezzi necessari per proteggere i marinai ed i cittadini americani secondo la formula del suo discorso al Congresso. Pur desiderando di evitare la guerra, il Presidente è determinato a che i cittadini e le navi americane possano viaggiare in mare senza essere molestati. Non sono stati discussi progetti particolareggiati, ma si sa che il Governo studia la questione di armare e di scortare le navi mercantili.

✦ ✦ ✦

In conseguenza di questa linea di condotta del presidente Wilson, è stata determinata la partenza di due « cargos » americani senza armamenti e senza scorta come risulta dal seguente telegramma:

NEW YORK, 11.

Nel pomeriggio sono partiti per la zona di guerra proibita due « cargos » americani, battenti bandiera americana. Essi non hanno i fianchi dipinti con le striscie prescritte dalla Nota tedesca; ma vi portano impresse a grossi caratteri le iniziali nazionali U. S. A. I loro armatori dichiarano che non hanno alcun cannone neppure per difesa e che si propongono di esercitare il diritto che hanno gli americani di percorrere liberamente in tutti i sensi il mare.

I due « cargos », l'« Orléans » e il « Rochester » si recano a Bordeaux; nessuno di essi trasporta contrabbando di guerra. L'« Orléans » ha il capitano americano e 35 marinai, 32 dei quali di nazionalità americana.

Un ordine del giorno al Congresso

WASHINGTOON, 11.

Platt, membro del Congresso, ha presentato un ordine del giorno chiedente al Presidente Wilson di far conoscere al Congresso se le navi che fanno il commercio con l'Inghilterra, la Francia e l'Italia sono trattenute nei porti americani, in seguito alla minaccia della guerra sottomarina, e se il Ministro della Marina ha preso le misure necessarie per proteggere le navi americane mediante una scorta o l'armamento.

Il Senato americano

per il servizio militare obbligatorio

WASHINGTON, 11.

Il Senato e la Commissione per l'esercito si sono pronunciati in favore del bill che stabilisce sei mesi di istruzione militare o navale per tutti i cittadini dai 19 ai 26 anni. Tutti coloro che abbiano manifestato l'intenzione di farsi naturalizzare, faranno in seguito parte della riserva militare o navale fino a 28 anni.

La necessità degli Stati Uniti

di rompere il blocco tedesco

LONDRA, 11.

Wilson ha la necessità di rompere il blocco tedesco, onde il permesso dato ai due grandi vapori americani di partire, con l'avvertimento alla Germania di lasciar loro libera la navigazione come ne hanno diritto, per tutti i mari. Se il loro siluramento avverrà, seguirà la guerra.

La situazione negli Stati Uniti diventa ogni giorno più insostenibile. Il traffico marittimo è in gran parte arrestato, così le comunicazioni postali. Cinquantamila sacchi di corrispondenza furono accumulati sul postale americano *S. Louis* che doveva partire da oltre una settimana insieme ad un gran numero di trasporti battenti bandiera americana o neutrale. Cosicchè i docks cominciano ad essere congestionati. Il pubblico nota con preoccupazione questi effetti del blocco al quale è sottoposta l'America e il presidente ha dovuto rompere gli indugi anche per l'attitudine dei circoli conservatori repubblicani.

A questo proposito è da notare che acquista piede la proposta della formazione in caso di guerra di un governo di coalizione al quale parteciperebbero Roosevelt come ministro della Marina e Root come ministro degli esteri.

Forse il segnale della guerra fra gli Stati Uniti e la Germania sarà dato dall'affondamento, se avviene, di una delle navi di cui si è permessa la partenza. L'attitudine tedesca deciderà la sorte delle relazioni tedesco-americane.

"La guerra è inevitabile„

Si crede che Wilson con tutte le prove date di correttezza e di condiscendenza, miri semplicemente a riversare interamente sulla Germania la responsabilità del conflitto perchè non mancano ormai segni che le illusioni del pentimento tedesco diventino sempre più deboli anche a Washington.

L'energica Nota del Brasile

RIO DE JANEIRO, 10.

Ecco il testo ufficiale della Nota del Brasile in risposta a quella tedesca e che è stata presentata al Governo di Berlino dal Ministro del Brasile:

Trasmisi per telegrafo al mio Governo la lettera in data 3 corr., con la quale V. E. mi fece conoscere la risoluzione del Governo imperiale tedesco di attuare il blocco della Gran Bretagna e delle sue isole e del litorale della Francia, dell'Italia e del Mediterraneo orientale mediante sottomarini, i quali, a datare dal 5 febbraio, impediranno ogni traffico marittimo nelle zone summenzionate con la soppressione di tutte le restrizioni finora osservate nell'impiego dei mezzi per combattere sul mare e con l'uso di tutte le risorse militari atte a distruggere le navi. La lettera di V. E. dice ancora che il Governo tedesco, avendo fiducia nel giusto apprezzamento che il Brasile farà dei mezzi di guerra che la Germania è costretta ad usare a causa delle circostanze attuali, spera che le navi brasiliane saranno avvertite del pericolo che esse correrebbero, se navigassero nelle zone interdette e così pure i passeggeri e le merci che si trovassero a bordo in ogni nave mercantile, neutra o no.

Ho ricevuto ora l'ordine di portare a cognizione di V. E. che il Governo federale ha il maggior desiderio di non veder modificare fino alla fine della guerra attuale la situazione di astensione che gli ha creato la rigorosa osservanza delle regole di neutralità che si è imposto dal principio delle ostilità fra le nazioni amiche attualmente in guerra. Il mio Governo ha sempre agito in tal modo, pur riservandosi il diritto che gli spetta, e di cui ha sempre usato, di reclamare nei casi concreti in cui gli interessi brasiliani si trovino in giuoco.

La comunicazione inattesa che abbiamo ricevuto del blocco su vasta scala di paesi coi quali il Brasile è in relazioni economiche ed è continuamente in rapporto mediante la navigazione estera e brasiliana, ha prodotto una profonda impressione, giustificata dalla minaccia imminente che ad essa incombe dell'ingiusto sacrificio delle vite, della distruzione delle proprietà e della completa perturbazione delle transazioni commerciali.

In tali circostanze, ed osservando sempre invariabilmente gli stessi principii, il Governo brasiliano, dopo avere esaminato il tenore della nota tedesca, dichiara che non può accettare come effettivo il blocco che è stato improvvisamente decretato dal Governo imperiale, perchè, per i mezzi impiegati per realizzarlo, essendo l'estensione delle zone interdette smisurata, per l'assenza di qualsiasi restrizione, compresa l'omissione del preavviso alle navi minacciate anche neutre, e per l'uso annunciato di qualsiasi mezzo militare di distruzione, tale blocco non sarebbe nè regolare nè effettivo e sarebbe contrario ai principii del diritto e alle disposizioni delle Convenzioni stabilite per operazioni militari di questa natura.

Per questi motivi il Governo brasiliano, malgrado il suo sincero e vivo desiderio di evitare ogni divergenza con le nazioni amiche attualmente in guerra, ritiene suo dovere di protestare contro il blocco come effettivamente protesta e per conseguenza di lasciare interamente al Governo imperiale tedesco la responsabilità di tutti i fatti in cui si troveranno coinvolti cittadini, merci e navi brasiliane, appena constaterà il disprezzo dei principi riconosciuti del diritto internazionale o delle Convenzioni firmate dal Brasile e dalla Germania.

Il Brasile ha inviato all'Austria-Ungheria una Nota di risposta identica a quella inviata alla Germania.

La Nota dell'Uruguay

MONTEVIDEO, 8.

La nota dell'Uruguay in risposta a quella della Germania circa la guerra sottomarina dice che le misure tedesche, contrarie alle antiche regole del blocco, hanno virtualmente il significato di una minaccia per la navigazione fra l'Uruguay e l'Europa. L'Uruguay formula le osservazioni più ferme per la difesa dei suoi interessi minacciati e per i principi del diritto internazionale. La nota cita in appoggio l'opinione del professore tedesco Heffter e ricorda l'art. 5 della Convenzione dell'Aja 1907. L'Uruguay si riserva di prendere tutte le misure contro i procedimenti contrari agli usi internazionali e contro gli eccessi arbitrari di cui è minacciato.

e quella del Cile

SANTIAGO DEL CILE, 9.

La risposta ufficiale del Cile alla Nota tedesca circa il blocco dei sottomarini dice che una tale misura ha il significato di una restrizione dei diritti dei neutri che il Cile non può accettare perchè essa è contraria ai principi da gran tempo sacri di cui beneficiano i paesi estranei ai conflitti armati. L'accettazione da parte del Cile della misura presa lo farebbe deviare dalla linea di stretta neutralità seguita durante il conflitto. Per conseguenza il Cile si riserva libertà di azione per reclamare il rispetto dei suoi diritti nel momento in cui verrà effettuato qualsiasi atto ostile verso i suoi interessi.

SANTIAGO DEL CILE, 9.

E' stato pubblicato oggi un sunto della risposta del Governo cileno agli Stati Uniti.

Essa espone il doppio significato del blocco tedesco che impone in modo generale restrizioni ai diritti dei neutri e costituisce in particolare una mancanza alla parola data, il cui risultato è stato la rottura delle relazioni diplomatiche fra gli Stati Uniti e la Germania.

Il mio Governo, dice il Presidente rispondendo alla domanda degli Stati Uniti, ha già protestato presso la Germania contro il blocco stabilito all'infuori dei diritti consacrati. Ho aggiunto che accettando il blocco il Cile verrebbe meno alla neutralità che desidera conservare.

Il Presidente soggiunge che il Cile si riserva libertà di azione e libertà di reclamare per qualsiasi atto di ostilità effettuato contro le sue navi.

Il mio Governo, conclude, considera che questa attitudine corrisponde anche ai desideri manifestati dagli Stati Uniti a favore dei diritti generali della neutralità e gli alti ideali della pace mondiale.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Attacchi nemici respinti

nella zona ad oriente di Gorizia

COMANDO SUPREMO, 11 febbraio 1917.

Sulla fronte TRIDENTINA azioni sparse delle artiglierie: la nostra bersagliò le posizioni nemiche di M. Creino (a nord della depressione di Loppio) e disperse colonne di salmerie sulle falde settentrionali del Pasubio.

Lungo la fronte GIULIA attività più intensa delle artiglierie nemiche.

Nella zona ad oriente di GORIZIA la notte sul 10 dopo violenta preparazione di artiglieria di ogni calibro e di bombarde l'avversario lanciò attacchi di forza contro le nostre posizioni sulle pendici occidentali di S. Caterina a nord-ovest di S. Marco e ad est della Vertoibizza tra Sober e la ferrovia da Gorizia a Dornberga. Dopo alterna vicenda di mischia accanita l'assalitore fu quasi ovunque ricacciato. I brevissimi tratti di trinceramenti più avanzati che non si sono ancora rioccupati vengono tenuti sotto il nostro fuoco d'interdizione. Prendemmo una settantina di prigionieri, tra i quali un ufficiale.

CADORNA.

Al Senato argentino

BUENOS AIRES, 11.

Al Senato, Gonzales dichiara di approvare la Nota del Governo sulla guerra dei sottomarini, ed è d'accordo in ciò col Presidente della Repubblica.

Iber Lucca, socialista, dichiara che la neutralità non equivale ad una impassibilità. Egli avrebbe voluto una dichiarazione anche più energica contro i sistemi inumani della Germania.

Roca approva le dichiarazioni di Iber Lucca.

Il Ministro ad «interim» degli affari esteri risponde che i membri del Governo sono animati dal desiderio di difendere ovunque i diritti del paese.

Gonzales, al termine della seduta, dichiara che la Repubblica può avere fiducia nel patriottismo del popolo e del Governo.

La Svizzera risponde:

Alla Germania

BERNA [illegible]

[illegible] Stato neutrale. Infatti il blocco di quasi tutti i porti suscettibili di essere utilizzati dalla Svizzera, implica un grave pericolo per il nostro approvvigionamento in derrate alimentari e in materie prime, come pure per le nostre esportazioni oltre mare. Anche se, in amichevole accordo col Governo francese, l'utilizzazione del porto di Cette, eccettuato dal blocco, sarà resa possibile, i trasporti marittimi si troveranno limitati in una misura che reca il più sensibile pregiudizio alla nostra economia nazionale.

Il blocco marittimo decretato dal Governo dell'impero tedesco in seguito ad una serie di misure prese durante la guerra, dalle due parti belligeranti, in contraddizione col diritto delle genti e cogli accordi internazionali, in seguito alle quali la nostra libertà d'azione in materia economica si è già trovata ristretta e contro le quali noi abbiamo levato invano la voce in analoghe circostanze: questo blocco è perciò tanto più opprimente e più gravido di conseguenze.

Il Consiglio Federale si vede pertanto nell'obbligo di protestare energicamente e di fare tutte le riserve contro il blocco annunziato dal Governo imperiale e contro la sua realizzazione, in quanto questa avesse a ledere i diritti riconosciuti ai neutrali dai principii generali del diritto internazionale, in particolar modo, nei casi in cui l'applicazione effettiva del blocco sembrasse incompleta. Il Consiglio Federale fa sin d'ora tutte le riserve di diritto per l'eventualità che i mezzi messi in opera dalla Germania e dai suoi alleati implicassero la distruzione dei cittadini o delle proprietà svizzere. Del resto il Consiglio Federale non dubita che il Governo dell'impero faccia tutto il necessario allo scopo di garantire nella misura del possibile la sicurezza dei sudditi svizzeri e di evitare le penose conseguenze che potrebbero sorgere dal blocco per la vita economica svizzera.

Una Nota identica è stata diretta al Governo austro-ungarico.

Agli Stati Uniti

BERNA, 10.

(*Uff.*) — Con una Nota in data 9 febbraio il Consiglio Federale ha portato a cognizione del Governo degli Stati Uniti d'America la sua determinazione definitiva a riguardo del blocco annunziato dalla Germania.

Il Consiglio Federale, dopo aver ricordato il contenuto della sua precedente Nota, si esprime in questi termini:

Oggi ancora il Consiglio Federale può riferirsi alla dichiarazione di neutralità del 4 agosto 1914 portata a suo tempo a conoscenza di tutti i Governi. A tale data l'Assemblea Federale ed il Consiglio Federale enunciarono la loro ferma volontà di non allontanarsi in alcun modo dai principii della neutralità, così cara al popolo svizzero, così conforme alle sue aspirazioni, alle sue istituzioni e alla sua situazione riguardo agli altri Stati, e che le Potenze garanti riconobbero espressamente nel 1815. Perciò il Consiglio Federale e l'Assemblea Federale dichiararono esplicitamente che per la durata della guerra la Confederazione Svizzera manterrà e difenderà con tutti i mezzi in suo potere la sua neutralità e l'inviolabilità del suo territorio.

Gli avvenimenti della presente guerra hanno rafforzato nel Consiglio Federale la convinzione della necessità del mantenimento di una neutralità stretta e leale ed hanno fornito la prova che oggi come nel 1815 l'inviolabilità e l'indipendenza della Svizzera sono nel vero interesse politico dell'Europa. La Svizzera manterrà questa neutralità fino a tanto che l'indipendenza e l'integrità del paese, l'onore e gli interessi vitali dello Stato, non avranno a soffrire alcuna lesione.

Il Consiglio Federale deve anche richiamare l'attenzione del Presidente Wilson sulla situazione geografica particolarissima della Svizzera, interamente circondata da Stati belligeranti, così che diverrebbe certamente, appena uscita dalla neutralità, teatro della guerra generale.

Per quanto penosa possa divenire la situazione economica della Svizzera a causa del blocco annunciato e quale sia la misura nella quale l'applicazione effettiva di esso potrebbe ledere i principii del diritto internazionale, il Consiglio Federale non può tuttavia indursi a seguire il Presidente Wilson nei passi che la situazione di fatto particolare gli ha dettato a riguardo del Governo imperiale tedesco.

Per conseguenza il Consiglio Federale si è determinato a protestare ed a fare tutte le riserve contro il blocco annunciato dal Governo imperiale e la sua realizzazione, in quanto questa avesse a recar pregiudizio di diritti riconosciuti ai neutrali dai principii generali del diritto internazionale. In particolare il Consiglio Federale ha fatto tutte le riserve di diritto, nei casi in cui l'applicazione effettiva del blocco sembrasse incompleta, per l'eventualità che i mezzi messi in opera dalla Germania e dai suoi alleati implicassero la distruzione dei cittadini o della proprietà svizzere.

Il Libro Bianco olandese

L'AJA, 11.

E' stato pubblicato un *Libro bianco* che contiene la corrispondenza scambiata tra l'Olanda e la Germania e l'Austria-Ungheria circa la protesta dell'Olanda contro il blocco dell'Inghilterra proclamato dalla Germania. L'Olanda dice che ha oggi le più forti ragioni per protestare contro la campagna dei sottomarini e considera la distruzione di navi neutre come una violazione del diritto delle genti e dell'umanità, la cui responsabilità cade sulla Germania.

La risposta della Grecia a Wilson

ATENE, 10.

Nel pomeriggio il Governo ha consegnato al Ministro degli Stati Uniti la risposta alla Nota di Wilson. In essa il Governo greco si dichiara compreso della gravità del passo degli Stati Uniti, riafferma il suo vivo interesse per ogni azione che possa contribuire alla pace, constata pure e condivide la sollecitudine per la libertà dei mari, la sicurezza e la navigazione inoffensiva.

Il Governo ha già formulato, di fronte alla Germania, le riserve espresse per i pericoli che potrebbe correre la bandiera greca in seguito alla minaccia dei sottomarini. Tuttavia, date le condizioni particolari, conosciute dagli Stati Uniti, in cui si trova la Grecia malgrado la sua neutralità, il Governo reale non è in grado di prendere in considerazione una attitudine concertata ed un'azione tendente a proteggere più direttamente la navigazione nazionale.

Vapori affondati

SAN SEBASTIANO, 10.

La nave da pesca *Namalena* ha trovato in mare un canotto portante a bordo quattro naufraghi, di cui tre inglesi ed uno americano, che si trovavano sul piroscafo inglese *Dauntless*, silurato.

LONDRA, 11.

Il *Lloyd* dice che il vapore inglese *Beach Tree* sarebbe stato affondato. Il vapore norvegese *Salbakken* è stato affondato: un uomo del suo equipaggio è annegato ed un altro è morto di freddo. Il vapore inglese *Lullington* è stato affondato. L'equipaggio è sbarcato. Il veliero norvegese *Storskog* e il vapore inglese *Mantola* sono pure stati affondati.

Il vapore inglese *Japanese Prince* e i vapori norvegesi *Maggerd* e *El Lacore* sono stati affondati. Undici marinai e il secondo del vapore *El Lacore* mancano.

CRISTIANIA, 11.

Un vapore norvegese è stato affondato senza preavviso. Due uomini sono rimasti uccisi e cinque feriti.

La protesta del Perù per il "Lorton„

LIMA, 10.

Il Ministro degli affari esteri ha incaricato il Ministro del Perù a Berlino di protestare contro l'affondamento del veliero peruviano Lorton, silurato nelle acque spagnuole mentre si recava a Bilbao.

CRONACA DI ROMA

La celebrazione della pietà femminile in Campidoglio

Le infermiere della Croce Rossa dalla Regina

Hanno meritato il premio. Lo hanno meritato col sacrificio di ogni ora, di un anno continuo, negli ospedali del fronte, dove la sacra stigmate loro si è confusa col sangue degli eroi, e negli ospedali tutti di Italia, dove i feriti e i morenti le han cercate come le stesse madri, come le stesse sorelle e hanno chiesto ad esse il conforto che è balsamo d'ogni male, la parola che è viatico di vita e di vittoria.

E sono state premiate questa mattina, in Campidoglio, le figlie crociate della pietà; in Campidoglio perchè lì si fonde in un simbolo unico di gloria tutto ciò che la Patria ebbe di puro e di grande in passato e tutto ciò che dalla Patria è grandezza ed orgoglio oggi; in Campidoglio perchè li vive, palpita, attraverso i secoli, tutto ciò che è degna continuazione della romanità, tutto ciò che è, *romano ancora*.

Quante le premiate? Tante che non ci è possibile nominarle. Settecentoventi. Ma forse l'anonimo che le confonde in una stessa luce ne ingigantisce le figure. L'anonimo anzi le avvicina di più all'umanità di cui furono le sacerdotesse, ce ne fa cogliere meglio la profonda spirituale essenza di pietà e di amore.

Sul Colle sacro di Roma la celebrazione doveva avere la stessa solennità di un avvenimento storico. Il Sindaco Colonna, nel suo intuito perfetto, lo ha inteso così bene che, per accogliere le Dame della «Croce Rossa» le quali venivano a ricevere dalle mani di Elena d'Aosta la medaglia della loro benemerenza, ha profuso la sua signorilità. Ha addobbato degli antichi e preziosissimi arazzi capitolini tutte le finestre del Palazzo che guardano la meravigliosa piazza; ha infiorato di azalee la Sala Consigliare che si apriva appunto per la premiazione. E con le azalee ha fatto trasportare dai giardini le palme più belle; ha voluto che vicino alla grande Croce Rossa in campo bianco, disposta sopra una parete della Sala, sventolassero tutti i gonfaloni della città.

Una gran festa dunque e un gran pubblico. Le carrozze e le automobili lungo la via delle Tre Pile conducevano le Dame Infermiere, le autorità e gl'invitati ai piedi della scalinata per cui si ascende alla Sala Consigliare. Fuori la Sala, sulla porta d'ingresso, era la bandiera di Roma: e dentro, man mano che giungevano, nei seggi dei consiglieri prendevano posto le Dame Infermiere, nei banchi gl'invitati.

Diamo qualche nome. Del Comitato centrale della «Croce Rossa» il presidente conte Gian Giacomo della Somaglia, l'intendente generale colonnello Bassi, il direttore generale colonnello Brezzi, il Grand'Uff. Leonino Da Zara Economo Generale, l'on. Ciraolo, il marchese Guglielmi, i col. Mendini e Morini. Del Comitato regionale: il presidente duca Leopoldo Torlonia, il comm. Tenerani, il duca Sforza-Cesarini, il comm. Merolli, il comm. Renzo Rossi. E pure della «Croce Rossa»: il colonnello Rocchi, i maggiori Scafi, Facelli, Ludovici, Trifogli, Settimi, il tenente Silenzi, ecc.

Attorno al Sindaco principe Colonna stava la Giunta quasi al completo. E c'erano, attorno al palco che attendeva la Duchessa d'Aosta, i Ministri, il generale Marini, comandante il Corpo d'armata di Roma, il generale Pontremoli, comandante il presidio e in rappresentanza del generale Scotti, il senatore Wollemborg.

Della Deputazione provinciale c'era il comm. Cruciani-Alibrandi. E c'erano ancora gli on. Theodoli, Medici, Giovanelli, Sebellini, Fera, il Rettore dell'Università senatore Tonelli, il colonnello Gerundo, direttore della Sanità militare, il colonnello Riva, direttore del Celio, l'on. Carlo Del Balzo, in rappresentanza della Camera, il sottosegretario alle Poste on. Rossi, l'onorevole Morpurgo in rappresentanza del ministro De Nava, l'on. Borsarelli, sottosegretario agli Esteri, l'avv. Cortis, segretario del ministro Bonomi, l'avv. Costantini segretario particolare dell'on. De Vito. Del Comitato d'organizzazione civile c'erano: il presidente comm. prof. Adolfo Apolloni, gli assessori Leonardi, Di Benedetto. Le dame di Corte della Regina Elena erano rappresentate dalla contessa di Campello, dalla contessa Bruschi-Falgari, dalla marchesa Centurione. Le Dame Infermiere della «Croce Rossa» presenti alla premiazione erano circa duecento: cioè quelle venute dagli Ospedali di Roma e quelle in rappresentanza delle diverse circoscrizioni.

La cerimonia e i discorsi

La cerimonia si è iniziata alle 11, appena la Duchessa d'Aosta è salita alla tribuna del Sindaco e della Giunta, che oggi era fiammante di damaschi rossi, risplendente di ori e riservata alle autorità più rappresentative. La Duchessa, vestita come tutte le altre infermiere del mantello e della cuffietta *bleu*, si è seduta nel mezzo della tribuna. Alla sua destra ha preso posto il ministro Boselli; alla sua sinistra il conte della Somaglia; attorno, nella stessa tribuna, la segretaria della Duchessa, signorina Anselmi, la dama, marchesa Torrigiani, il Prefetto comm. Aphel, i ministri Borsarelli, Corsi, Morrone, i sottosegretari Dell'olio, Arlotta, il duca Leopoldo Torlonia, il comm. Tenerani, il segretario del ministro Boselli, comm. Cancellieri.

Il conte della Somaglia, Presidente della Croce Rossa, ha pronunziato subito un elevato discorso che ha degnamente celebrato il rito solenne compiuto oggi in Campidoglio. Parlando della Regina Elena da cui si è diffusa tanta limpidezza di pietà nell'Istituzione, il conte della Somaglia ha detto:

«... Essa prima, Signora di grazia e di carità, si fece iniziatrice delle scuole per infermiere, le confortò dell'augusto appoggio, le sostenne nelle incertezze delle prime prove, le illuminò del suo senno. Ed Essa, che sempre di tanto esempio seppe essere alle donne d'Italia in abnegazione, in sacrificio, in virtuoso eroismo, è più di ogni altro buon giudice del modo in cui la provvida milizia femminile corrisponde alla aspettativa in essa riposta: Essa, più perspicuamente di ogni altra, sa guardare alla fede e pesare le rinuncie».

L'oratore ha avuto poi alate parole per la scuola infermiere e le crociate infermiere:

«Per mezzo le piano sale

la santa squadra incolume nei nimbo
della sua pietà scorre con piede
d'ombra.

«Chi saprà mai cogliere o ridire tutti i tacituli eroismi, gli olocausti sereni di queste ignorate militi della pace? Ei potranno noverare i benefici fisici arrecati dalle cure dell'arte, ma chi saprà mai dire a pieno i prodigi della medicina morale che esse versano come balsamo ai caduti? Ricordo — a questo proposito — un pietoso episodio che ha vero sapore di miracolo.

«Nè a questa schiera di salvatrici miti ed invitte mancarono le martiri. Più di una compresse la dedizione di sè stessa anzi ricorse, si temprò a tutte le rinuncie, sublimandosi fino allo stoicismo del sacrificio supremo, quello della vita, consciamente, volutamente, virilmente. Il martirologio della nostra Associazione si è recentemente decorato dei nomi di queste eroine che morirono nel dar la vita ad un morente. Sia gloria a loro, sian benedetti quei pianti che suscitarono una gioia, quelle ombre che riaccesero una luce, quelle morti che difesero una vita. La virtù di chi muore per esercitare il bene non potrebbe essere più grande: essa è eroica, essa è perfetta.

«Non a caso — ha concluso il conte Della Somaglia — conveniamo oggi per questo onoranzo sul sacro clivo capitolino. Da questa fiera arce, sita come un'ideal congiunzione tra il Foro, destinato ai riti di pace, ed il campo di Marte, sacrato al dio della guerra, l'alma Roma — placati i vincitori ai vinti — dettava le norme eterne della umanità. A queste precorritrici della pace vittoriosa di domani, a queste pietose dei dolori eroici dell'oggi, a queste seguaci di una santa dottrina, vada intera, con il premio riconosciuto al valore inerme, la perenne riconoscenza ed il plauso vivo d'Italia!».

Il conte Della Somaglia ha concluso il suo discorso fra applausi entusiastici. E, dopo la conclusione, ha comunicato all'uditorio eletto questa notizia avuta sul punto di salire in Campidoglio: la nave che conduceva dodici Infermiere italiane della «Croce Rossa» ha toccato salva, non ostante l'odio dei sommergibili tedeschi, Salonicco. «E' una vittoria — ha soggiunto il conte della Somaglia — preludio di tante altre. E' una vittoria la quale ci dice che *navigare necesse est* e che il Mediterraneo come l'Adriatico è veramente e sarà sempre il *Mare nostro*.»

La inattesa e consolante notizia ha fatto vibrare tutto l'uditorio di commozione intensa. E, allora, si è alzato per parlare il duca Leopoldo Torlonia.

Egli, rivolgendosi alla Duchessa d'Aosta e alle Infermiere, ha detto come la benevolenza del Presidente generale consentisse l'onore di rivolgere anche a lui brevi parole quale Presidente del Comitato Regionale di Roma, e come lo facesse con la più viva ammirazione per l'opera grande, perchè disinteressata, patriottica, umanitaria, modesta. Ha accennato alla medaglia, coniata recentemente dalla «Croce Rossa» su cui è effigiata un'infermiera che sorregge una lampada accesa, simbolo del fuoco sacro di pietà e di carità che, come a Vestali romane, alle Infermiere è affidato, e che è inestinguibile perchè alimentato dalle stesse virtù loro di sacrificio e di abnegazione, virtù largamente esplicate e che sono una nobilissima corte d'onore attorno alla sovrana pietà delle Regine. In tal modo la nostra gloriosa civiltà latina vince, trionfa e soggioga, ha soggiunto il duca Torlonia. Ed egli ha poi ricordato che nove anni or sono, nel 1908, si aprì in Roma la prima scuola per le infermiere volontarie, per cura appunto del Comitato regionale che aveva allora, come adesso, l'onore di presiedere. Ha enumerato sommariamente tutti i servigi resi da quell'epoca in poi, che formano la storia ammirevole del Corpo delle Infermiere volontarie; è risalito alla immane catastrofe di Messina e Reggio; al 1912, cioè alla gloriosa campagna di Libia, nella quale, incoraggiate dalla presenza di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, le Infermiere aiutarono, confortarono i nostri valorosi soldati, meritando al pari di essi di portare la medaglia commemorativa di quella campagna; ed ha ricordato anche il terremoto della Marsica che condusse le Infermiere italiane ad allestire soccorsi e prodigar cure nei diversi luoghi colpiti e ai numerosi profughi.

Rivolgendo scusa alla modestia delle Infermiere per avere esaltato le loro virtù, enumerandole, il Duca Torlonia ha infine notato come queste virtù siano il nostro orgoglio e la nostra gloria, e come il compito da lui assunto — di ringraziare — fosse superiore alle sue forze. Perchè solo il cuore d'Italia è interprete vero della riconoscenza nazionale verso l'Augusta dinastia di Savoia e verso le benemerite raccolte oggi in Campidoglio e venute in Campidoglio da tutte le provincie per affermare la fratellanza del gentil sesso nella grande pietà della Patria.

Finiti i discorsi si è iniziata la distribuzione delle medaglie d'argento, uguali a quelle con cui si vollero premiare, dopo la guerra nei Balcani, i medici e i militari della «Croce Rossa» che vi avevano preso parte. Sopra un lato della medaglia si vede l'aquila sabauda e si legge il motto *benemerenti*; sull'altro è la Croce circondata dalle parole *Croce Rossa Italiana*. La medaglia si appende poi con un largo nastro bianco listato di rosso e di verde e attraverso il nastro, sopra un passante pure d'argento, è scritto: *Guerra italo-austriaca 1915-16*.

Ed ecco l'ordine delle circoscrizioni e l'elenco delle premiate:

I Circoscrizione: Torino, N. 42 — Novara, 1.
II Circoscrizione: Alessandria, N. 20 — Cuneo, 9 — Cortona, 5 — Mondovì, 1 — Voghera, 5.
III Circoscrizione: Milano, N. 67 — Bergamo, 4 — Brescia, 3 — Como, 11 — Sondrio, 2 — Crema, 3 — Monza, 2 — Palazzolo dell'Oglio, 5 — Legnano, 6.
IV Circoscrizione: Genova, N. 40 — Parma, 21 — Cremona, 9 — Piacenza, 9 — Reggio Emilia, 11 — Novi Ligure, 2 — Porto Maurizio, 1 — Rapallo, 3 — S. Margherita Ligure, 3.
V Circoscrizione: Verona, N. 9 — Mantova, 13 — Belluno, 2 — Padova, 5 — Vicenza, 6 — Schio, 3 — Thiene, 2.
VI Circoscrizione: Bologna, N. 14 — Ferrara, 6 — Forlì, 8 — Modena, 12 — Ravenna, 5 — Udine, 30 — Lugo, 10 — Cividale, 4 — Imola, 1.
VII Circoscrizione: Ancona, N. 3 — Fabriano, 1 — Jesi, 4 — Fano, 2.
VIII Circoscrizione: Firenze, N. 67 — Livorno, 7 — Pontassieve, 2 — Pisa, 6 — Siena, 2 — Montevarchi, 2 — Massa, 5 — Lucca, 2.
IX Circoscrizione: Roma, N. 85 — Perugia, 7 — Orvieto, 2 — Spoleto, 5.
X Circoscrizione: Napoli, N. 6 — Città di Castello, 1 — Viterbo, 6.
XI Circoscrizione: Bari, N. 1.
Comitato Marittimo N. I: Spezia, N. 4 — Sarzana, 1.
Comitato Marittimo N. II: Venezia, N. 28.
XII Circoscrizione: Palermo, N. 6 — Siracusa, 3.

Ottantacinque infermiere di Roma premiate. Ottantacinque valorose venute questa mattina a ricevere il premio dall'ospedale della Reggia, dall'ospedale della Regina Madre, e dall'Ospedale Leoniano.... Una bella cifra, non vi pare? tanto bella che Roma ha ragione di sentirsene orgogliosa. Tanto bella che noi, finiamo il nostro resoconto gridandola alto, e non solo come un esempio, ma anche come un augurio di quelle altre virtù e di quegli altri eroismi femminili che debbono affrettare la vittoria finale.

Le premiate del Comitato di Roma

Del Comitato di Roma sono state premiate le seguenti Infermiere:

Anselmi Emilia, Ispettrice — Di Paternò Caterina, Ispettrice — Guiccioli Costanza, Ispettrice — Gargiolli Maria, Assistente — Infermiere: Antolisei Giuseppina — Alleman Laura — Alberti Eugenio — Amorigo Enrica — Besesty Tilde — Benedetti Luisa — Capo Augusta — Colonna Imogene — Dalla Vedova Milly — Fornari Lucrezia — Ferrini Adele — Faravelli Silvia — Geloso Lia — Grassi Isabella — Malato Emilia — Masi Maria — Molina Olimpia — Monaldi Ada — Iaccarino Elena — Palieri Primerano Lucrezia — Garibaldi Italia — Pagé Carla — Riva Sanseverino — Ruello Eleonora — Sartarelli Lidia — Sigismondi Emma — Tausig Gabriella — Verardo Maria — Verdinois Maria — Zileri Gabriella — Zuccarini Artemi... — Antolis-Travergi Emilia — Anselmi Giulia — Antimori Eleonora — Astuto Mercedes — Astuto Adriana — Astuto Dolores — Balsani Nora — Bright Amò — Campomassa Camilla — Coppola Avemaria — Carretti Bocconi — Cuccoli Valeria — De Singlau Antonietta — Faina Maria Vittoria — Fortini Adele — Gregori Maria — Borghi Adriana — Honorati Colocci Argia — Leonesi Gina — Martinengo Vittoria — Marucchi Enrica — Melchiore Maria Carla — Mugnaini Blandida — Pagliai Federica — Panvini Rosati — Ruzzi Aurelia — Sinigaglia Anna — Sassi Maddalena — Soldini Valentina — Tefer Van Elven — Serra Nannina — Turi Dina — Abib Finzi Bianca — Botticelli Eleonora — Fadda Gina — Bevilacqua Giuseppina — Aschieri Clementina — Bartolomei Zucchini Lina — Castellani Erminia — Di Frasso Dentice — Di Groppello Agnese — Grosso Ermelinda — Guiccioli Enfrosina — Neri Laura — Orioli Maria — Telfner Ines — Giuria Clotilde — Rossetti Agresti Oliva — Vicario Carmela.

Al Quirinale

Dopo la cerimonia del Campidoglio, circa le 13, tutte le infermiere premiate questa mattina si sono recate alla Reggia. La Regina Elena le ha ricevute nel grande Salone degli «Staffieri».

Sono state presentate una ad una dalla Duchessa d'Aosta che è loro Ispettrice generale.

S. M. le ha intrattenute tutte con la sua consueta affabilità e le ha guidate anche alla visita dell'Ospedale.

L'accoglienza della Regina Elena è stata così il coronamento degno della cerimonia di stamane ed ha aggiunto alle altre una cara impressione della giornata indimenticabile.

La dimostrazione pro-Belgio

al teatro Argentina

Una folla enorme, imponente gremiva fino dalle 10 del mattino il vasto teatro *Argentina*. All'appello della Camera del lavoro hanno corrisposto in larga misura tutte le Società democratiche e patriottiche di Roma e le loro rappresentanze. L'operaio belga Alfonso Gaspar può vantarsi di aver riconquistata alla causa del Belgio che soffre tutta Roma, che non rimane insensibile al grido di dolore di un popolo oppresso e martoriato, e che lo augura redento e vendicato. E' impossibile — e ci mancherebbe lo spazio — fare l'enumerazione delle notabilità intervenute. Il Governo era rappresentato dai ministri Bissolati, Bonomi, dall'on. s. s. De Vito e dall'on. Bonicelli s. s., che rappresentava anche l'on. Orlando, il personale del Ministero Comandini, il Ministro belga presso il Quirinale con una numerosa colonia belga, i Ministri di Francia, Portogallo, Serbia, i rappresentanti delle Ambasciate russe e inglesi, una rappresentanza della «Trento e Trieste», parecchi deputati, consiglieri comunali, ecc. ecc.

Dopo un breve discorso del sig. Caramitti, che saluta gl'intervenuti a nome della Camera del lavoro, e dà lettura delle numerose adesioni fra cui quelle degli on. Boselli, Comandini, Orlando, la segretaria della Camera del lavoro, Maria Rygier, in un efficace discorso presenta un quadro riassuntivo delle crudeltà e dei vandalismi commessi dai tedeschi nel Belgio, dall'inizio della guerra fino ad oggi, dai bombardamenti delle città indifese ai gas asfissianti, dalle stragi dei sottomarini ai massacri di donne, alla distruzione dei monumenti meravigliosi dell'arte fiamminga.

Un caloroso applauso saluto la brillante oratrice.

Parla l'operaio Gaspar

Il segretario della Federazione dei lavoratori metallurgici del Belgio, Alfonso Gaspar, è una figura maestosa, un oratore facondo, irruento. Parla in francese, e parla per oltre un'ora. Esordisce salutando e ringraziando il pubblico romano, lavoratori e borghesi, affratellati nella solenne protesta contro le infamie commesse dai tedeschi nel Belgio. Lo spasimo di migliaia di migliaia di operai belghi, che fu noncurato dall'organo dei socialisti ufficiali italiani (*grida di abbasso*), trovò invece un palpito di pietà nel popolo italiano. E qui, dopo un intermezzo polemico coi socialisti ufficiali, accolto da grida e da applausi, l'operaio Gaspar illustra con efficace parola i vari episodi dell'invasione tedesca, della quale è stato testimone per parecchi mesi. Rievoca i massacri di Audennes, Dinant, Tamine, Tirlemont, ecc. Di 1500 case a Dinant non ne rimangono in piedi che 237. In quella città ben 700 persone furono fucilate, di cui 73 donne e 39 bambini! Passa poi a descrivere il martirio degli operai belgi, la spogliazione di fabbriche fiorenti e viene infine alle deportazioni, una vera tratta dei bianchi, eseguita con inaudita brutalità e prepotenza, per modo da suscitare l'indignazione e l'esecrazione di tutto il mondo civile. La chiusa del vibrato discorso fu accolta da una clamorosa ovazione. Moltissimi salirono sul palcoscenico a salutare l'oratore, che era visibilmente commosso.

Ristabilita la calma, parla

L'avv. Romualdi

che improvvisa un discorso caldo di patriottismo. Chiama l'operaio belga Gaspar un documento umano che gira per il mondo per protestare contro gli orrori commessi dai tedeschi nel suo paese. (*Grida: Abbasso la Germania!*) Noi sappiamo che cosa vuol dire la guerra che fanno i tedeschi in quello sventurato paese. Vuol dire la distruzione dell'anima belga; ma l'anima belga, illustrata dal suo grande poeta e pensatore Maeterlink, vivrà, perchè un soffio di carità spinge tutto il mondo all'opera reintegratrice del Belgio. Noi repubblicani — disse — ammiriamo il suo Re, noi miscredenti siamo in ginocchio dinanzi il suo cardinale. E conclude, rivolto a Gaspar: — Di ai tuoi fratelli che hai trovato qui in Roma un popolo assetato di giustizia, pieno di fede, che saprà difendere il diritto offeso, e che saprà vendicarvi. Calorosi applausi accolgono la felice improvvisazione dell'avv. Romualdi. Tra la folla sorge un grido: Parli Bissolati!

Il saluto dell'on. Bissolati

A nome del Governo egli porta il saluto a questa magnifica assemblea, che ha voluto dare conforto agli strazi del popolo belga. Afferma poi che per il raggiungimento dei beni supremi che ogni popolo civile si deve prefiggere, occorre intensificare la lotta e il sacrificio, perchè si deve spezzare la malvagia potenza egemonica della Germania.

Una scroscio imponente di applausi accoglie queste parole. Quindi il teatro si sfolla lentamente.

La dimostrazione

Quando esce sulla piazza di Tor Argentina Alfonso Gaspar, la folla, che lo aspettava, gli fa un'ovazione e lo accompagna per un tratto di via al grido di: *Viva il Belgio!*

Il Ministro Comandini a Velletri

Dopo il convegno di Frosinone, dove si discusso ampiamente l'opportunità di intensificare l'opera di assistenza civile, coordinando ed armonizzando il movimento operoso di tutto il Lazio, era vivamente atteso il convegno di Velletri. Il quale ha avuto luogo oggi nelle ampie sale del palazzo comunale, per invito del sindaco, comm. Mancini, del deputato del collegio, on. Veroni, del sottoprefetto cav. De Turris, del consigliere provinciale avv. Barbetta e del presidente del Comitato locale di assistenza civile, avv. cav. uff. F. Tarquini.

Mentre scrivo, si svolge la discussione davanti ad un pubblico affollatissimo, nella sala «Tersicore».

L'assemblea è presieduta da S. E. il Ministro Comandini, giunto stamane verso le ore 1, con una speciale vettura tramviaria, gentilmente concessa dal direttore della Società, cav. ing. Spagnuolo, e ricevuto dal sindaco, dalla Giunta e da tutte le autorità.

Lo accompagnavano l'on. Veroni e l'on. Piccirilli, deputato del collegio di Ceccano.

Ho notato altresì tra i presenti, i consiglieri provinciali di Terracina, cav. Montani; di Cori, il comm. sindaco Marchetti; di Segni, dottor Valenzi; tutti i sindaci del circondario e i rappresentanti dei Comitati civili.

Il sindaco della città, comm. Mancini, solerte e infaticabile, con commossa e solenne parola, porge pel primo il saluto ospitale di rito a S. E. il Ministro Comandini e a tutti gli ospiti illustri e graditi.

Quindi il cav. assessore Duri legge la lunga lista degli aderenti.

Seguono a mano a mano gli altri oratori, ma il tempo non mi consente ora un resoconto particolareggiato, come richiede la importanza eccezionale del convegno. E, quindi, a discussione terminata, io mi riserbo di mandarvi ampie informazioni.

Il Consiglio di Amm. degli ospedali

Ieri si è insediato il nuovo Consiglio di amministrazione di S. Spirito. Erano presenti tutti i consiglieri ai quali il presidente comm. Lusignoli ha rivolto un caldo saluto ed ha presentato i direttori degli Ospedali ed i capi di servizio, accennando con vive parole di plauso all'opera benemerita di tutto il personale ospitaliero.

Il comm. Lusignoli ha fatto quindi al Consiglio un'ampia, lucidissima relazione sulle condizioni finanziarie ed amministrative dell'Ente, illustrando il bilancio 1917, ed esponendo il vasto programma che occorre svolgere per assicurare nuovo incremento al patrimonio, maggiore efficenza ai servizi tecnico-sanitari, sollecita risoluzione alla questione gravissima degli edifici ospitalieri.

Sulla relazione del presidente, accolta dalle approvazioni più vive dei componenti il Consiglio di amministrazione, si è svolta un'ampia discussione alla quale hanno preso parte i consiglieri on. Zegretti, comm. Trombeo, prof. Borromeo e ing. Grazioli, che hanno condiviso i concetti informativi del programma dell'Amministrazione.

E' stato poi deliberato:

1. Il collocamento di un busto in onore di Guido Baccelli nella Gran sala del Consiglio — 2. Provvedimenti per la manutenzione degli stabili urbani — 3. Nuovo appalto per la Tesoreria — 4. Anticipazione di cassa - 5. Sussidi straordinari alla Scuola-convitto «Regina Elena».

Per l'economia del gas

Allo scopo di utilizzare nel modo più completo il carbone fossile per la produzione del gas, e semplificare il problema del rifornimento, la Società Anglo-Romana, di accordo con le autorità, ha ritenuto di mescolare al gas di carbone una certa quantità di gas acqua carburata, come dà facoltà di fare il vigente contratto.

Per trovare modo di evitare che il nuovo sistema danneggi gli utenti, l'assessore del tecnologico, comm. De Rossi, riunì nel suo ufficio, alla presenza del direttore ing. Giorgi, i tecnici della Società, e i rappresentanti della stampa cittadina.

In seguito a tale conferenza fu riconosciuta l'opportunità di far presente al pubblico quanto segue:

«La mescolanza del gas acqua carburata rende più che mai necessario un accurato regolaggio dei fornelli comuni, per ridurre allo stretto necessario la quantità d'aria da fornire al gas per la sua combustione, senza del quale si può verificare, in alcuni fornelli, l'accensione interna, con simultaneo spegnimento della fiamma dei fornelli.

«Se i fornelli, nei quali si verifica questo inconveniente, sono provvisti dell'apposito anello per il regolaggio dell'aria, è facile eliminare l'inconveniente stesso, diminuendo le aperture d'immissione dell'aria; se invece ne sono sprovvisti, si deve aggiungere questo anello di regolaggio. La Società fornisce gratuitamente agli utenti che ne fanno richiesta, l'anello di regolaggio, collocandolo anche in opera con la massima sollecitudine compatibile con la disponibilità attualmente di personale.

«Le richieste possono essere fatte o per lettera o per telefono (43-52 — 11-05) o personalmente all'apposito Ufficio in via del Pozzetto n. 118, piano primo.»

Lunedì, 12 febbraio San Gaudenzio.

Il sole nasce alle ore 7.12 e tramonta alle ore 5.37.

La luna nasce alle ore 11.16 e tramonta alle ore 0.2.

L'Avemaria suona alle ore 18.

ASTERISCHI

La Regina Madre a Villa Wurts

S. M. la Regina Margherita si è recata ieri, accompagnata dalla dama d'onore contessa Pes di Villamarina e dal gentiluomo di Corte marchese Capranica del Grillo, a visitare il Nevrocomio militare di Villa Wurts al Gianicolo. Erano a riceverla il Sopraintendente prof. Tamburini, il Direttore cap. medico prof. Fabrizi, il generale Spechel, Ispettore generale con la signora, il generale Ferrero di Cavallerleone, consigliere delegato, il gen. Demalde, segretario generale, il cav. Provenzani, economo, tutti del Comitato *Pro-Invalidi della Guerra* e in rappresentanza del presidente on. Federzoni (ora in servizio militare al fronte), il Gr. Uff. sig. George Wurts, proprietario e benefattore dell'Istituto con la sua signora, la sig.ra Moris, vice-presidente del Patronato delle Signore in rappresentanza della presidente contessa Cadorna (assente da Roma), e tutto il personale di Assistenza e vigilanza dell'Istituto. S. M. la Regina volle, che ad uno ad uno le fossero presentati tutti gli ufficiali e soldati in cura nel Nevrocomio, informandosi minutamente delle loro malattie, delle cause di esse e delle relative cure, sulle quali le fu reso esatto conto dal Direttore curante prof. Fabrizi, che potè dimostrarle anche gli effetti terapeutici in breve tempo ottenuti, e gli evidenti progressi verso la guarigione. E la gentile Sovrana ebbe per ciascuno le più amabili ed affettuose espressioni d'interessamento ed efficaci parole d'incoraggiamento. Volle, poi, visitare tutti i locali di soggiorno, di refezione, i laboratori, i dormitori, i gabinetti, le dispense, elogiando la pulitezza, l'ordine che vi regna ovunque, ammirando l'incantevole soggiorno e i bellissimi giardini, ed esprimendo, nel lasciare l'Istituto la sua viva soddisfazione al Sopraintendente, al Direttore, al personale ed ai rappresentanti del Comitato per gli Invalidi della Guerra, il quale fruendo della generosa offerta del Gr. Uff. sig. Wurts, ha avuto la nobile iniziativa di organizzare questo splendido Istituto di cura per le malattie nervose, che affliggono tanti bravi campioni del nostro valoroso Esercito.

Le Cassette economiche di cottura

La Lega Nazionale femminile per la limitazione dei consumi, sorta in Roma, in seno al Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, ha già cominciato, per opera delle attivissime signore che si sono iscritte nei vari gruppi, ad attuare il vasto e ben ponderato suo programma. In attesa di segnalare i benefici risultati in tutti i rami, possiamo dare notizia di ciò che ha già fatto la Commissione per le Cassette di Cottura.

Poichè questa semplicissima applicazione di un principio di fisica, già largamente sperimentata con risultati sempre ottimi è destinata a far realizzare un grandissimo risparmio di combustibile, si è giustamente pensato di darle la massima diffusione, acciocchè rapidamente sia usata dal popolo.

L'Educatorio *Beccarini* si è subito messo a disposizione del Comitato per la fabbricazione gratuita delle Cassette e già il lavoro è stato iniziato. Ora occorre legname. Chi ne donasse farebbe opera patriottica e filantropica. Casse usate, tavole, ecc. Chi ne ha può scrivere alla Lega Nazionale femminile per la limitazione dei consumi - Commissione per le Cassette di Cottura, Piazza Nicosia, 33.

Le Cassette di Cottura, ben confezionate, saranno poi distribuite, dietro un tenuissimo compenso alle madri di famiglia, tenendo specialmente conto delle più bisognose.

AVGVSTEVM

Il concerto d'oggi

Quest'oggi doveva aver luogo all'Augusteo un concerto della piccola pianista Tina Filippone-Siniscalchi, ma, all'ultima ora, la promessa audizione è stata rinviata — causa un'improvvisa malattia della valorosa giovanissima artista — e in sua vece il maestro Enrico Bossi ha tenuto un altro concerto d'organo, splendidamente riuscito.

Il Bossi ha suonato, con quella maestria tanto universalmente ammirata, musica arcaica del Frescobaldi, dello Zipoli, del Pollarolo, del Martini, ecc., raggiungendo il massimo del successo nella deliziosa *Pastorale* del Franck e nelle suggestiva *Canzoncina alla Vergine*, di sua propria composizione. Insieme con il Bossi il pubblico ha festosamente acclamato il prof. Tito Rosati, interprete elevato della *4.a sonata per violoncello ed organo* di Benedetto Marcello.

La interessante se pur severa audizione si è chiusa in modo brillantissimo con *l'Apprenti Sorcier* del Dukas, diretto da Bernardino Molinari con impeto giovanile ed equilibrio perfetto.

L'avvelenamento d'una sarta

All'ospedale di S. Giacomo è stata accompagnata, nel pomeriggio di oggi, dal fratello e dalla sorella la sarta Ida Di Domenico, di Carlo, da Albano Laziale, e domiciliata qui in Roma in via Domenico Fontana N. 40 int. 8.

Il dottor Cianci ha riscontrato alla Di Domenico sintomi di grave avvelenamento per cui, dopo la lavanda dello stomaco, l'ha trattenuta in osservazione.

La donna interrogata dalla guardia di servizio, ha dichiarato di essersi avvelenata mangiando, verso le 13.30 della pasta cotta per errore in un vecchio recipiente di rame da cui era sparita una gran parte della stagnatura.

Il contravveleno

dell'arteriosclerosi

Sono pochi coloro che, dalla dura lotta per la vita, dalle vicende quotidiane d'ogni genere che balzano fuori dall'impreveduto, escano immuni e si avviino alla fine fisiologica dell'esistenza per vecchiaia naturale, spegnendosi come la lampada che ha esaurito i suoi... rossismi del pensiero e del sentimento.

Purtroppo spesso la lampada uomo si spegne prematuramente, perchè il suo meccanismo si è guastato e il suo lucignolo si è alterato in seguito a sregolata o insufficiente manutenzione; in una parola, perchè la lampada è avariata.

Un geniale commediografo francese, nella nota commedia *Les avariés* ha considerato il fenomeno dal solo punto di vista della lue. Egli fu troppo unilaterale. Insieme con la lue vanno considerati quali essenziali cause di avarie nel nostro organismo, l'alcool, il fumo, i patemi d'animo, il sovraccarico fisico e intellettuale, le passioni in genere, tutto il corredo di perturbamenti fisici e psichici che va unito sventuratamente a questa nostra vita sociale, che è — anche per i più felici in apparenza — una tumultuosa successione di ansie, di paure, di insonnie, di amare soddisfazioni, di parossismo del pensiero e del sentimento.

I profani di medicina ignorano quale pernicioso torrente di veleni versino nel nostro sangue le emozioni di ogni ora e di ogni specie, che noi affrontiamo volontariamente o no. Noi ci troviamo continuamente sottoposti a una intossicazione che offende profondamente la costituzione organica del cuore e delle arterie. Le fibre elastiche di cui la natura ha fornito il nostro sistema di tubatura idraulica, per obbedire alle esigenze della circolazione del sangue, sono gradatamente sostituite da elementi calcari, e la tubatura flessibile si trasforma in tubatura rigida. E' questa l'arteriosclerosi. Basta, allora, una emozione troppo viva, un movimento fisico brusco, la pressione dello stomaco troppo pieno sul cuore, uno strapazzo qualsiasi, un pacchetto di sigarette di più, per determinare la rottura di un piccolo vaso e le sue conseguenze mortali: angina pectoris, apoplessia. Non mancano i segni premonitori di queste catastrofi, come le vertigini, i ronzii, le diminuzioni dell'udito, le palpitazioni e le aritmie del cuore, i dolori parossistici della parte sinistra del torace e del braccio corrispondente, ma chi pone mente ad essi?

E' così si lascia libertà all'arteriosclerosi di completare l'avaria e di affondare il vapore.

Ciò è tanto più doloroso inquantochè se non è possibile di evitare questo avvelenamento d'ogni giorno rinunciando alle sue cause, spesso superiori alla nostra volontà, è, tuttavia, facilissimo evitarne le conseguenze fatali, mediante l'uso assiduo del Siero Casali, il rimedio recentemente scoperto, che ottiene contro l'arteriosclerosi successi mirabili accertati da scienziati, da medici, da cittadini d'ogni classe e che costituisce, senza dubbio, uno dei più brillanti successi della farmacologia italiana. Il Siero Casali deve questa sua eccezionale efficacia contro l'arteriosclerosi, all'impiego sapiente di alcuni sali e fermenti metallici che da poco hanno fatto l'ingresso nella scienza, e forniti di una accentuata azione catalitica, come, ad esempio, i sali di radium. Esso è invenzione e produzione prettamente nazionale. E' stato inventato dal professor Casali, non solo in seguito a studio profondo, ma anche ad accorte osservazioni nel gabinetto dei coniugi Curie, gli scopritori del radium, ed è preparato da uno dei più reputati Laboratori chimici di Roma, il Laboratorio chimico-farmaceutico annesso alla Reale Farmacia del cav. Rodolfo Tioli, in via Giovanni Lanza, 65.

Oggi, con la scoperta del Siero Casali, non si deve più morire di arteriosclerosi. Il Siero Casali è il contravveleno, allo stesso modo che l'atropina è il contravveleno della muscarina; allo stesso modo che la stufa... è il contravveleno del freddo.

Dott. Amerigo Daldi.

La suprema onorificenza a S. E. De Blasio

Il Re, di *motu proprio*, ha conferito a S. E. Alfonso De Blasio, procuratore generale della Corte di Cassazione di Roma, l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro. La più alta onorificenza del Regno viene così a coronare la brillante carriera dell'illustre magistrato della nostra Corte Suprema.

Cinque milioni

sottoscritti dalla Cassa Nazionale Infortuni

La Cassa Nazionale Infortuni, nell'intento di compiere opera patriottica e di effettuare il più utile impiego dei fondi risultabili disponibili per le riserve straordinarie della sua gestione, ha partecipato alla sottoscrizione del prestito nazionale per la somma di *cinque milioni di lire*, di cui ha eseguito il versamento in contante.

Blocco sulla carta

Parlare ancora di diritto internazionale da che la Germania è in guerra è veramente fuor di luogo, e può sembrare persino ridicolo. E' invece soltanto triste. Se si pensa agli sforzi compiuti da studiosi e da uomini di Stato per arrivare ad una codificazione delle regole dell'umanità, ed all'intervento brutale che li ha scompaginati riconducendoci ai tempi della barbarie, c'è veramente da preoccuparsi, e più che delle venture attuali della guerra. Che importa il sangue versato, se ne dovrà derivare un'era di libertà e di vita civile? Ma anche schiacciati completamente gli Imperi centrali, non è improbabile che la necessità di garantirsi in qualche modo contro nuove aggressioni brigantesche da parte di popoli improvvisamente imbarbariti, obblighi la società degli Stati a rinunziare a gran parte delle conquiste compiute dalla civiltà nel passato, e sopratutto a gran parte dei risultati ottenuti dagli scrittori nel restringere quel diritto all'assassinio che i Tedeschi pretendono ancora di avere illimitato per il fatto della guerra.

Se consideriamo soltanto il regresso avvenuto nel diritto di blocco, c'è davvero di che rimanere seriamente impensieriti.

Il fondamento giuridico del diritto di blocco è variamente ricercato dai giuristi. Si ritiene generalmente che esso derivi dal diritto che ha ciascuno degli Stati belligeranti di esigere che i neutrali si astengano da qualsiasi atto equivalente, sia pure in modo indiretto, alla prestazione di un soccorso ad una delle parti combattenti. Un tempo i blocchi furono soltanto fittizi, non ebbero cioè bisogno di forza materiale. Bastava che un belligerante dichiarasse di voler bloccare tutti o parte dei porti nemici, perchè il blocco legalmente esistesse con tutte le sue conseguenze. Le navi neutre potevano avvicinarsi, non essendo impedite da alcuna forza materiale, ma in qualunque punto dell'Oceano potevano essere legalmente sequestrate quando le loro carte accennavano a direzione nemica. Questi blocchi furono per la prima volta messi in uso dagli Inglesi nel secolo XIV; ma in breve furono accettati da tutti gli Stati e sono passati nella storia col nome di « blocus de cabinet, blocus par notification, blocus sur papier ».

Uno dei primi esempi di blocco applicato a questo modo si ebbe per opera di Eduardo III, quando l'Inghilterra era in guerra con la Francia nel 1346. Nei secoli successivi, e specialmente nel XVI e nel XVII gli esempi di tale specie di blocco si moltiplicarono; pure già si cominciava a stipulare che dovessero essere effettivamente mantenuti, e cioè con una forza navale che impedisse l'accesso dei porti bloccati Caterina di Russia ottenne, a mezzo della lega dei neutri, nel 1781, che questa forza bloccante dovesse essere di stazione, e composta di navi sufficientemente vicine. Nel trattato anglo-russo si cambiò quell'e in un o; ma la sostanza del rigore non mutò essenzialmente: senonchè le guerre napoleoniche non tardarono a violare di nuovo il principio.

L'Inghilterra aveva in maggio 1806 dichiarato in istato di blocco tutte le coste dall'Elba a Brest, una estensione cioè di 200 leghe di mare, cui neppure, secondo il Calvo, sarebbero bastate a coprire tutte le marine del mondo.

Napoleone rispose da Berlino col decreto del 21 novembre di quell'anno stesso con cui dichiarò bloccate le isole britanniche e proclamò di buona preda tutte le merci inglesi esistenti in Francia e nei domini dei suoi alleati, e prigionieri di guerra tutti gli inglesi che vi si fossero per avventura trovati. Vietò financo il corso a tutte le lettere scritte in inglese.

L'Inghilterra allora bloccò fittiziamente tutte le coste della Francia e di quegli alleati che non avessero rispettata la sua bandiera. E Napoleone diè fuori da Milano il decreto del 17 dicembre 1807, con cui rincarando sul primo decreto, sottomise a cattura ed a confisca anche le navi neutrali che avessero pagato un dazio qualunque al governo inglese, o avessero sofferta una visita dalle navi dell'Inghilterra.

Questo è il cosidetto sistema del blocco continentale che cadde col cadere di Napoleone. La dichiarazione di Parigi stabilì di nuovo che i blocchi per essere obbligatori devono essere effettivi, mantenuti cioè da una forza sufficiente per impedire realmente l'accesso del litorale nemico. Nelle principali guerre combattute negli ultimi sessant'anni, la dichiarazione di Parigi venne generalmente rispettata, e quando nel 1891 il Chile pretese di attuare un blocco fittizio, i neutri non mancarono di protestare dichiarando tale blocco privo di forza giuridica.

Allo stato del diritto nel 1914, per poter catturare legittimamente una nave per violazione di blocco, non bastava che questo dopo essere stato regolarmente dichiarato fosse mantenuto in modo effettivo e debitamente notificato, ma si richiedeva la flagranza del fatto. Sono note le dichiarazioni di giuristi sulla teoria della continuità di viaggio e le regole definitive fissate dalla Dichiarazione di Londra.

Questa regolamentazione del blocco era la conseguenza logica della sua ragione giuridica; chè se è vero che i belligeranti hanno diritto di impedire ai neutri di prestar soccorso al nemico, non è men vero che essi devono aver la forza effettiva per farlo e non limitarsi a pretendere che per il solo fatto della loro guerra tutto il mondo debba rinunziare ai suoi commerci col nemico.

Ora i tedeschi che pretendono di bloccare tutte le coste dell'Intesa non solo con una piccola forza, ma con una forza invisibile, sono tornati al tempo del blocco sulla carta inasprendone la pratica, in quanto essi non hanno più il menomo riguardo alla vita umana. Essi vietano al mondo di commerciare, ma dove è la forza capace effettivamente di provare questo loro diritto? Sott'acqua. E' una forza grande, o come il blocco è una forza fittizia? I tedeschi non si curano di provarlo. Nella loro incommensurabile follia criminosa essi sono soltanto comparabili ad un piccolo Stato che, essendo in guerra con un vicino, pretendesse d'aver scoperto il modo di diffondere rapidamente il bacillo della peste e minacciasse di infettarne tutto il mondo, se tutto il mondo non rinunziasse [illegible] immediate a commerciare con il suo nemico!

Epidemia di vaiuolo a Berlino

ZURIGO, 10.

Si ha da Berlino: La popolazione è allarmata per lo scoppio di una epidemia di vaiuolo, della quale si parlava da alcuni giorni. Un comunicato conferma ora che si sono verificati parecchi casi in due asili notturni, propagati da operai giunti da Rathenow.

Le autorità hanno preso provvedimenti.

La guerra nei vari fronti

Successi franco-inglesi

LONDRA, 10 (ore 24). — *Ad est di Sailly Saillisel, dopo un violento bombardamento, i tedeschi attaccarono ieri sera le nostre nuove posizioni. Gli attacchi rimasero ovunque senza successo e noi manteniamo completamente la nostra linea.*

I tedeschi, a sud-est di Neuville Saint Waast, ad est di Vermelles e a sud di Neuve Chapelle, tentarono, durante la notte, incursioni che furono tutte respinte con considerevoli perdite. Facemmo alcuni prigionieri. Ad est di Neuville Saint Waast un distaccamento britannico penetrò nelle trincee tedesche, distrusse la installazione di una mitragliatrice e ritornò senza aver subito perdite.

Di fronte a Givenchy abbiamo eseguito nel pomeriggio una incursione riuscitissima ed abbiamo fatto 25 prigionieri fra cui un ufficiale. Durante le ultime 24 ore abbiamo fatto 48 prigionieri fra cui due ufficiali.

Dalle due parti della Somme, in vicinanza di Serres e del settore di Ypres, l'artiglieria è stata attiva: il suo fuoco ha provocato quattro esplosioni nelle linee tedesche.

Ieri abbiamo gettato bombe in numerose località di importanza militare ed abbiamo provocato grandi danni nell'aerodromo tedesco. Abbiamo distrutto un velivolo tedesco durante un combattimento aereo ed i nostri cannoni antiaerei ne hanno abbattuto un altro.

Raids di aeroplani

PARIGI, 10 (ore 15). — *Durante la notte abbiamo effettuato colpi di mano su posti nemici ad ovest di Aubertive e nei settori di Besange e di Parroy. Abbiamo fatto prigionieri.*

La lotta di artiglieria è stata violenta nella serata di ieri sul fronte Vecherauville-bosco di Caurières nessuna azione di fanteria.

Un aeroplano tedesco è stato abbattuto nella giornata di ieri presso Regnieville-en-Haye dal tiro dei nostri cannoni speciali.

Nella notte dal 9 al 10 un nostro aeroplano è andato a bombardare la stazione e le caserme di Carlsruhe: gli obbiettivi furono raggiunti. Partito alle 22.50 l'apparecchio francese ritornò alle 2.10 dopo aver compiuto la sua missione.

Aeroplani tedeschi bombardarono stamane la regione di Dunkerque e per due volte stanotte e stamane la città di Amiens. Nessuna vittima a Dunkerque; una donna uccisa ad Amiens. Bombe furono lanciate anche su Nancy e sulla regione di Pont Saint-Vincent: una persona della popolazione civile fu uccisa e quattro ferite.

PARIGI, 10 (ore 23). — *Ad ovest di Pont à Mousson siamo riusciti ad effettuare un colpo di mano ed abbiamo fatto 10 prigionieri.*

Sulle due rive della Mosa vive azioni reciproche di artiglieria. Nessuna azione di fanteria.

Cannoneggiamento abituale sul resto del fronte.

BASILEA, 10. — *Si ha da Berlino:*
Sul fronte dell'esercito del duca Aubrecht del Wurtemberg, fra Ypres e Wytschaete e sul fronte degli eserciti del principe ereditario Rupprecht di Baviera nell'Artois, nonchè fra l'Ancre e la Somme, e parecchie riprese, attività intensificata delle forze d'artiglieria. Protetti dal fuoco in molte località, ricognizioni inglesi e a sud di Sailly, distaccamenti più forti avanzarono contro le nostre posizioni, ma furono respinti.

Gruppo di eserciti del principe ereditario di Germania. — *Sulla riva occidentale della Mosa da mezzodì è cominciato un violento fuoco da parte dei francesi; in seguito al nostro efficace fuoco un attacco che si preparava contro la quota 304 fu arrestato.*

Sulla sponda orientale, sulla Cote du Poivre, un assalto di una compagnia nemica non riuscì.

Presso Vaux, a nord di Saint Mihiel, uno dei nostri distaccamenti di offensiva fece una incursione nelle linee francesi.

Le operazioni inglesi contro i Senussi

LONDRA (Ufficiale), 10.

Le operazioni intraprese nel deserto occidentale africano contro il grosso delle forze di Sayed Ahmed, capo dei Senussi, sono terminate con completo successo.

Il corpo principale del nemico essendo stato segnalato nell'oasi di Siwa e nelle oasi vicine, le nostre truppe lo hanno incontrato il 4 corr. proprio a sud di Girba, quindici miglia ad ovest di Siwa, in una posizione ben difesa, e lo hanno subito attaccato.

Dopo un'intera giornata di combattimento, il nemico è fuggito nottetempo, dopo avere incendiato le sue tende e distrutto una grande quantità di munizioni e di provvigioni.

Al principio dell'azione Sayed Ahmed, accompagnato da Mohamed Saleh, suo comandante in capo, aveva lasciato Siwa per Shiyata, dieci miglia ad ovest di Girba. Le nostre truppe penetrarono in Siwa la mattina del 5. Siwa era stata sgombrata dal nemico.

Frattanto una parte delle nostre truppe distaccata all'uopo, occupava a 24 miglia ad ovest di Girba il paese di Munassib, solo passo praticabile per cammelli fra Girba e Giarabub; catturava un convoglio nemico che si dirigeva verso est e subito dopo sorprendeva in una imboscata il gruppo principale del nemico in fuga da Girba.

Trovando il passo occupato, Sayed Ahmed, alla testa del corpo principale, fu costretto ad abbandonare la strada, e, marciando verso il sud e penetrare nel deserto privo d'acqua.

Queste operazioni recano un grave colpo alla causa dei Senussi.

Il corpo principale fu sorpreso, sconfitto e costretto a ritirarsi nel deserto. Le perdite dei Senussi sono di 200 tra morti e feriti, fra cui parecchi ufficiali ottomani.

Ci siamo impadroniti di un certo numero di fucili, di una mitragliatrice, di grande quantità di munizioni e provvigioni e di alcuni asini e cammelli.

IN MESOPOTAMIA

LONDRA, 10. — *Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito inglese in Mesopotamia dice:*

Abbiamo consolidato le posizioni conquistate il 5 corrente. Nello stesso tempo abbiamo effettuato parecchi piccoli attacchi a colpi di granate ed abbiamo ripetutamente cannoneggiato una raffineria di regolizia ove il nemico era fortemente trincerato. La cavalleria, eseguendo il 7 corr. un felice raid, si è impadronita di una grande quantità di grano.

Il 9 corr., riprendendo l'offensiva ad ovest del fiume Hai, protetti da un violento bombardamento, abbiamo conquistato parte del nuovo fronte nemico e lo abbiamo consolidato, malgrado due contrattacchi e parecchi attacchi a colpi di granate.

Più ad ovest siamo penetrati nelle trincee nemiche ed eseguendo attacchi con granate, ci siamo impadroniti di trincee sopra un fronte di 1200 yards dove ci siamo consolidati.

Durante queste operazioni la cavalleria operando sul fianco ovest ha cacciato gli avamposti nemici a sud e ad ovest della curva dello Shumran.

Cronache teatrali

LE NOVITA' ALL'«ARGENTINA»

"Frate Elia„ di Ciro Alvi

Un fato avverso grava sui concorsi drammatici della Società degli Autori di Roma. Da molti anni a questa parte non ricordiamo un lavoro prescelto dalla detta Società, che pure è composta di ottime persone e di valorosi colleghi competentissimi d'arte, che abbia incontrato il favore del pubblico del teatro *Argentina*. Ogni anno l'istituzione romana ha avuto, sulle stesse scene, il suo calvario: ogni anno nella sala del nostro massimo teatro di prosa ha echeggiato un grido ironico a noi familiare: «Fuori la Società degli Autori!». E giù schiamazzi e risate. Nel suo severo verdetto, immancabilmente, lo spettatore ha associato autore e giudici, senza pietà.

Così è accaduto iersera. L'*Argentina* pareva quella di parecchi anni addietro: una aula di tribunale. E la condanna fu grave: tuttavia non data senza paziente esame, non senza ponderato giudizio, non certo con preconcetto malanimo. In complesso, il verdetto su *Frate Elia* di Ciro Alvi non avrebbe potuto, in qualsiasi teatro, sotto qualsiasi latitudine, essere diverso. Per due atti del dramma la sala della Stabile si mantenne in un'atmosfera di benevola aspettazione: vi furono anche gli zelatori che applaudirono. Ma poi, la burrasca scoppiò, fatalmente, e la fragile nave drammatica ne rimase travolta. Invano qualcuno dei sopraccennati zelatori tentò il salvataggio ed alla fine lanciò, contro la maggioranza protestante, come nei precedenti saggi della Società degli Autori, il solito sprezzante anatema concluso nell'imprecazione «Idioti!». Dramma e giuria erano già condannati.

Non ci soffermeremo in amare considerazioni sul valore, sugli scopi e sui resultati di questi annuali concorsi drammatici, destinati, con ritmo costante, al più clamoroso insuccesso: non è il momento, nè lo spazio ce lo consentirebbe, dato che iersera le imprese dei teatri romani, con spirito concorde, ci hanno deliziato di ben quattro «prime». E neppure potremo abbandonarci ad un'esamina dei valori storici di questo dramma scritto sei o sette anni addietro.

In *Frate Elia* v'è un errore fondamentale che non dovrebbe essere sfuggito alla giuria della Società degli Autori: nei quattro atti v'è assenza di dramma. L'autore non ha fatto che un mosaico di episodi narrativi. Manca ad essi un nesso drammaticamente logico. Anche il gigantesco sfondo storico su cui i personaggi si muovono e agiscono senza spiccato rilievo, incerti e inconsistenti, si perde in una imperscrutabile penombra: al dramma tra papato e impero noi non assistiamo. Soltanto una incerta eco ne giunge ai nostri orecchi attraverso le parole di frate Elia e de' suoi oppositori.

Il conflitto tra Federigo II di Svevia e il Papato avrebbe certamente dovuto, nelle intenzioni dell'autore, essere l'essenza del dramma: invece, personaggi e passioni non ci sono apparsi in esso fissati ed individuati.

Nel suo giudizio su *Frate Elia* il relatore del concorso della Società degli Autori ha dato valore di realtà a quella che invece non ci è apparsa che un'intenzione dell'autore. Riassumendo il concetto dell'opera di Ciro Alvi, ha egli detto che in *Frate Elia*, dramma storico nel senso più stretto della parola, l'autore ha svolto la sua favola sullo sfondo invisibile, ma pur sempre dinamicamente presente della grande lotta che Federigo II condusse contro il Papato. «Volle il santo fraticello di Assisi che il nuovo ordine da lui fondato si staccasse affatto dalla terra e servisse con gioia a Madonna Povertà. Frate Elia, successore di lui, comprende che se l'ordine vuole agire e regnare sugli uomini, deve cedere alquanto ad essi, acquistare ricchezza e potenza, rivestirsi di pompa e magnificenza. Contenuto del dramma è, sempre secondo il relatore, la lenta decadenza e morte del sublime ideale francescano, cui gli immediati seguaci del santo fondatore divengono infedeli, per fatale necessità di adattamento alla società che li circonda, e perchè anch'essi sono uomini, che non hanno saputo estirpare dal cuore le passioni dell'odio, dell'amore, dell'ambizione, della cupidigia».

Se tutto questo fosse veramente in *Frate Elia*, ci saremmo trovati dinanzi ad una poderosa espressione d'arte e di teatro. Ma le intenzioni, per quanto lodevolissime ed elevatissime, non hanno mai formato un'opera drammatica. La grandiosa figura del francescano di Cortona non avrebbe potuto essere maggiormente rimpicciolita. Nella sua lotta con gli zelatori, i seguaci della pura regola del poverello d'Assisi, al primo atto, non ci apparve tersera un dominatore, ma un tirannello ambizioso. La condanna del papato che su lui piomba al secondo atto e che lo sospinge all'aperta ribellione, sicchè poi passerà nella fila di Federigo II, disceso in Italia ad imporre al rappresentante di Cristo in Roma il suo imperiale volere, non ha per effetto che di trasformarlo in un verboso declamatore. Quando poi si abbandona alle smanie della sua gelosia per Smeralda, la fanciulla fuggita dalla casa materna per seguire frate Cesario, dalla parola del quale fu infiammata, frate Elia non è che un misero fantoccio innamorato, dimentico di se stesso e del maggior dramma di cui dovrebbe essere l'artefice.

A Ciro Alvi, che del mondo francescano è uno studioso ed un geniale evocatore — di lui ricordiamo un pregevolissimo romanzo sulla vita del poverello di Assisi — manca la visione scenica. Ecco perchè *Frate Elia* è iersera miseramente caduto. Non cercheremo di attenuare il verdetto del pubblico aggiungendo che il dramma è tuttavia opera di un nobile ingegno artistico, e che in esso sono intendimenti nobilissimi. Tutto ciò non giustificherebbe il tentativo scenico che la Società degli Autori ha patrocinato. Vorremmo piuttosto domandare all'autore, che è scrittore severo e forbito, perchè mai siasi compiaciuto d'infiorare il linguaggio de' suoi personaggi di arcaiche preziosità, che costituiscono nel dramma scritto in lingua italiana dei nostri giorni delle stridenti stonature. Delle due, una: o far parlare ai propri personaggi il linguaggio del XIII secolo, o quello del nostro tempo. Lo strano miscuglio non trova in noi veruna giustificazione.

Frate Elia apparve iersera in un decoroso artistico allestimento scenico. Anche l'esecuzione fu lodevolissima. Ernesto Ferrero dovette cimentarsi in una difficile drammaticissima parte, quella di frate Elia. Il suo temperamento vi si trovò spesso a disagio; lo sentimmo talvolta declamare e gridare senza convincimento: ma ebbe tuttavia momenti di notevole efficacia. Più a posto ci parvero il Sabbatini, che era il mistico e sensuale frate Cesario, e la Magnlotti, che recitò con grazia ed espressione.

La sala dell'*Argentina* era iersera straordinariamente affollata; e le discussioni sulla nuova opera furono negli intervalli vivacissime.

m. c.

Una commedia nuova

GENOVA, 10. — Al « Paganini » si è rappresentata ieri una commedia in un atto del sig. Carlo Panseri critico del « XIX », *Il velo dell'onestà*.

E' un profugo che, alla miseria, si vede offrire da un'amica *cocotte* molto denaro, purchè consenta di far la spia all'Austria. Egli rifiuta inorridito e scaccia la *cocotte*.

La commediola ebbe buonissimo esito.

L'autore fu evocato al proscenio. L'esecuzione, per parte della signorina Canelli, del Carini e del Baghetti, ottima.

LE NOVITA' AL « NAZIONALE »

"La regina del fonografo„

Il mitico Leon Bard è l'autore della *Duchessa del Bal Tabarin*.

Dicono i maligni che prima della guerra il signor Leon Bard — cittadino italiano per nascita e per nome, nonostante l'esotico pseudonimo — si recasse a Vienna e facesse acquisto, a buone condizioni, di tutto uno *stok* di vecchie operette e di canzoni e romanze viennesi, col diritto di usarne sotto qualsiasi forma. Venuta la guerra, e chiuse con una selva di baionette le porte all'Austria ed alla sua operettistica esportazione, il signor Leon Bard ha cominciato a rovistare nelle sue casse e, come da un miracoloso pozzo di San Patrizio, ha tratto fuori i motivi fondamentali delle due dame, di quella di ieri del Bal Tabarin, e di quella odierna del fonografo.

I maligni — quanti ve ne sono ad una prima rappresentazione! — assicuravano iersera di riconoscere parecchie paternità di questo florilegio operettistico. Chi diceva che l'operetta era in gran parte costruita sulla sua consorella *Maschio o femina* di B. Granischstaedten, chi sosteneva che il secondo numero del primo atto apparticne al *Millionario accattone* di Leo Ascher; chi spergiurava che il grazioso *refrain* « Son regina del fonografo » era preso di netto dalla canzonetta americana *Idylle à Colombo* di Christine. Malignità senza dubbio! Vero è certo che si respira anche in questa operetta, come nelle altre dell'attuale periodo di guerra, molta aria esotica: aria di paesi nemici o neutrali. Ed anche di paesi alleati, perchè non mancano nella *Regina del fonografo* efficaci spunti di imitazioni delle vecchie e classiche operette francesi. E l'Italia? L'Italia ieri sera era assente; era al fronte a combattere. Speriamo che, al suo ritorno, faccia un po' da Cristo nel tempio e, fustigando i mercatanti, inizi il proprio legittimo regno.

Comunque, per la cronaca, è doveroso riconoscere che l'operetta di Leon Bard e del librettista Gil Blas, ebbe ieri sera un lieto successo, e che sarebbe stato anche più lieto, se il pubblico non fosse accorso al teatro col ricordo della *Duchessa del Bal Tabarin*, ricordo che si sovrappose e offuscò la minore sorella dei dischi cantanti.

Il fatto? E' presto detto.

Mimì Patet, negoziante di macchine e dischi fonografici, ha la disgrazia di vivere fra due donne infedeli: la moglie e l'amante. Un giorno, mentre sta impressionando un disco, è costretto ad allontanarsi. Sua moglie viene proprio lì a tessere il suo idillio di baci e di parole tenere col seduttore, e quando torna, il povero Patet si sente ripetere inesorabilmente tutta l'amorosa filastrocca. Allora, valendosi dello stesso inopinato stratagemma, egli tende un'insidia alla coppia, colla speranza di conoscere il nome del rivale; ma questa volta è l'amante, non la moglie, che si lascia cogliere in fallo: e così Patet apprende di essere due volte... quello che è. Tutta questa azione, non troppo peregrina, è avvivata da molti *bons mots* di una salacità talvolta arrischiata e di una ancor più arrischiata dialettica... morale del libero amore. I costumi dei personaggi non sono dunque troppo specchiati. Fortunatamente l'Impresa, anzi il Carambo, vi ha rimediato con una ricchezza insolita di costumi propriamente detti, che se non ricoprono le nudità procaci dei caratteri e delle situazioni, acquistano un risalto assoluto su di essi e sulla stessa musica.

L'esecuzione fu ottima sotto ogni aspetto, salvo qualche piccola incertezza di una prima rappresentazione; e si distinsero in particolar modo l'Elodia Maresca, il Polisseni, la Barbetti, il Lecui, e Nino Eller che fu di una comicità deliziosamente melensa.

Non occorre dire che l'operetta avrà un gran numero di repliche, e che molte delle sue arie diverranno patrimonio [illegible] stabile di tutti gli orecchianti.

Oggi *La Regina del fonografo* si replica in due rappresentazioni, alle 16.[illegible] e alle 20.45.

La "Traviata„ al Costanzi

Giuseppe Verdi ha ripreso lo scettro. Dopo fugaci successi di Massenet e Saint Saëns, il baldo despota del teatro lirico italiano è tornato al Costanzi, tra le acclamazioni popolari. Prima col *Rigoletto* e poi con la *Traviata*, nel corso di una settimana il suo dominio si è riaffermato superbamente. Onore a Lui e onore a quelle sue creazioni teatrali che, dopo tanti anni ancora vivono gagliarde e avvincono il cuore della moltitudine!

Per la rappresentazione della *Traviata*, avvenuta felicemente iersera, la sala del *Costanzi* era affollatissima. Il pubblico più distinto della nostra città era accorso fiducioso allo spettacolo, ben sapendo che la Marchal, l'Hackett e il Battistini avrebbero dato una efficacissima interpetazione al vecchio ammirabile melodramma. E veramente, gli sforzi di questi tre artisti furono coronati da successo. *La Traviata* ebbe una bella corona d'applausi, alla fine di ogni atto; ed anche a scena aperta i vari interpreti ottennero vibranti dimostrazioni di stima.

Ci conviene ora ripetere quello che già dicemmo per la signora Julienne Marchal in occasione della sua interpretazione della parte di «Gilda» nel *Rigoletto*, osservare — cioè — come questa cantatrice riesca meglio nelle parti liriche che in quelle da «soprano leggiero». Indubbiamente il successo della Marchal fu iersera più schietto nel brano *Amami Alfredo*... e nell'appassionato duetto finale con «Alfredo» che in altri pezzi dell'opera che richiedono agilità limpidissime o trascendentali effetti di delicatezza. Ad ogni modo l'uditorio non fu avaro di incoraggiamenti alla simpatica e appassionata artista belga, ben rendendosi conto come ella, completamente ignara della nostra lingua, dovesse sostenere una dura fatica per poter pronunziare correttamente le parole dello spartito.

Buon «Alfredo» il tenore Hackett, che disse con ferma voce e vigoroso accento la famosa invettiva dell'atto terzo e che, altrove, prodigò gli effetti di «mezza voce» dei quali egli è maestro. Superiore, poi, a qualsiasi encomio il Battistini, un «Germont» ideale per dignità, eleganza e profondità di emozione. L'insigne baritono, nel cantare la decrepita aria *Di Provenza il mare e il suol*..., ebbe tali finezze di sfumature da spingere tutto il pubblico all'entusiasmo. Se al volere della moltitudine non si fossero opposti i nuovi ferrei regolamenti teatrali, il brano sarebbe stato non solo bissato, ma forse anche trissato...

Terminiamo con una lode speciale per il maestro Edoardo Vitale, concertatore espertissimo dello spettacolo e interprete oltremodo persuasivo del famoso intermezzo che anche iersera apparve a noi come una delle pagine più gloriose di tutta la musica italiana, vecchia o nuova...

A. G.

LE NOVITA' AL « MANZONI »

"A fortuna di Felicielio„ di Scarpetta

'A fortuna di Felicielio ha riportato ieri sera al *Manzoni* uno schietto successo. Si tratta di un *vaudeville*, nel quale i motivi spigliati e graziosi, nuovi o vecchi, abbondano e si accettano con piacere.

Raccontare la favola di questa commedia musicale di Eduardo Scarpetta non è facile. Le commedie di don Eduardo Scarpetta traggono il loro successo dalle situazioni comiche, dalle macchiette, dal dialogo, dallo stesso dialetto colorito e ricco di verve. Nel nuovo *vaudeville* vi è tanta comicità ridanciana da far ridere ininterrottamente per tre ore. Un successo, dunque, autentico, decretato da un pubblico affollato e distinto, il quale volle ed ottenne anche alcuni *bis*. Il finale del primo atto fu ripetuto fra acclamazioni.

Degni della massima lode gli esecutori. Vincenzo Scarpetta non solo come attore, ma anche come cantante meritò il favore del pubblico. Con lui divisero gli onori della ribalta Maria Scarpetta, la Perrella, Gilda Scarpetta, la Cozzolino, Titina De Filippo, il Cosenza, il Salvietti, il Pettinati, il Turco, il Calamai, l'Alfieri.

Il *vaudeville* sarà replicato oggi nelle due rappresentazioni alle 17 e alle 21. E le repliche saranno molte ancora.

Al QUIRINO — Domani sera grande spettacolo in onore del valoroso maestro Costantino Lombardo con l'operetta *La Vergine dell'Astella*. Martedì sera prima rappresentazione del capolavoro del maestro Sarria: *Il babbeo e l'intrigante*, non più rappresentato a Roma da oltre un ventennio.

Accordo lirico franco-italiano
"Madame Butterfly„ a Parigi

PARIGI, 8.*

(*Ritardato*). — Dell'accordo franco-italiano, concluso recentemente, per uno scambio di opere e di artisti lirici fra le due nazioni, si ebbe ieri a Parigi il primo risultato, con la rappresentazione all'« Opéra Comique » di *Madame Butterfly*, interpretata da nostri cantanti.

La rappresentazione di *Madame Butterfly* segnò un trionfale successo per l'arte lirica italiana, e fu magistralmente diretta dal maestro Marinuzzi. Garbin e Giraldoni furono interpreti eccellenti delle loro rispettive parti.

L'eroina della rappresentazione fu Rosina Storchio, che strappò unanimi applausi alla frase del primo atto, sfoggiando voce magnifica, sicura, ed arte squisita. La grande aria « Un bel dì vedremo » suscitò un caldo entusiasmo e fu richiesta di *bis*. L'illustre creatrice del gioiello pucciniano esplicò doti artistiche eccellenti nel duetto della lettera, con Giraldoni, e nel susseguente terzetto, con Garbin. Si rivelò tragica somma nella scena della morte, nella quale fu evocata innumerevoli volte alla ribalta dal pubblico entusiasta. Questo spera di rivederla presto sulle massime scene liriche parigine.

Fra non molto, all'« Opéra Comique » verrà eseguita da artisti nostri la *Tosca*. Subito dopo, all'« Opéra » verranno rappresentate *Aida* e *Mefistofele*; e sarà sempre l'impresa La Rosa-Walter Mochi che organizzerà tali spettacoli.

In cambio di coteste rappresentazioni italiane a Parigi, ne verranno date in Italia alcune francesi, del più alto interesse.

Verso la fine di febbraio al teatro « Costanzi » sarà rappresentata l'opera di Xavier Le Roux, su libretto di Emile Fabre, *Cadeaux de Noël*. L'orchestra sarà diretta dal Le Roux. Protagonista dell'opera sarà la celebre signora Vallin-Pardo. Nella stessa sera, verranno dati un atto di *Sapho*, uno di *Lackmé* e uno del *Werther* o di *Louise*, interpretati da artisti dell'« Opéra Comique ».

Successivamente, lo stesso spettacolo sarà dato alla « Scala » di Milano.

SPETTACOLI dell'11 febbraio

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 21: Circo equestre Bisini — *Brahma*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 17: *Zazà*.

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

DOMENICA 11, ore 17: Fuori abbonamento ed a prezzi popolari, unica ed ultima rappresentazione diurna dell'opera

RIGOLETTO

LUNEDI' 12, ore 20.30: Fuori abbonamento ed a prezzi popolarissimi:

CARMEN
Protagonista Gabriella Besanzoni.
Direttore e concertatore il M.o E. Vitale

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

DOMENICA 11, ore 17 e 21. Replica a richiesta.

A fortuna 'e Felicielo
Commedia musicale in 4 atti di E. Scarpetta
Nuovissima — Straordinario successo

MERCOLEDI 14, ore 21: Grande serata in onore della signorina Titina de Filippo.

NAZIONALE — Compagnia di operette Maresca — Ore 20,45: *La signorina del fonografo*.

TEATRO QUIRINO
Grande Compagnia di operette « CITTA' DI MILANO »

DOMENICA 11, ore 17:

CHAMPAGNE CLUB
Musica del maestro René Jeannin

Ore 20.45:

La Duchessa del Bal Tabarin
Musica del maestro Leon Bard

TEATRO DEI PICCOLI
(Via SS. Apostoli, 19)

LUNEDI 12, ore 16 e 18:

PINOCCHIO
di Collodi
Fiaba ridotta per le scene in 4 atti e 10 quadri Interm. e commenti musicali di G. Giannetti.
Poltrone, L. 1.50. — Poltroncine, L. 1.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 17: *La sfumatura* — Ore 21: *Chopin*

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 22, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.
UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo [illegible]
PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.
VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Problemi del dopo guerra

Il Memoriale dell'Associazione Nazionale tra gli Industriali Meccanici.

L'Associazione Nazionale fra Industriali meccanici e affini di Milano, presieduta dal comm. Giovanni Silvestri, in risposta alla [illegible] del Ministro dell'industria e [illegible] del 20 settembre 1916 sulla preparazione industriale al dopo-guerra, ha [illegible] presentato un ampio memoriale che, per la serietà dei giudizi formulati e per l'importanza dei provvedimenti proposti, sia riguardo alla nostra industria meccanica, sia in generale riguardo all'insieme delle condizioni della nostra attività industriale nel dopo-guerra, merita la più diligente attenzione di chiunque abbia a cuore l'avvenire economico del nostro Paese.

Molto opportunamente il detto memoriale comincia con l'occuparsi dell'utilità dell'opera che a tal uopo possono svolgere le Associazioni industriali ed agricole, le quali, per il contatto costante con gli elementi vitali del Paese, per la loro caratteristica di essere portavoce degli interessi di gruppi determinati di industria, onde nettamente si distinguono dalle Camere di commercio, sono bene in grado di informare i dirigenti sull'indirizzo ed i mezzi necessari per dare aiuto ed incremento all'attività nazionale.

Pertanto si ritiene opportuno il rapido provvedimento della costituzione ufficiale e legale di associazioni nazionali industriali ed agricole, con funzioni di consulenti dello Stato nel campo economico e produttivo di loro speciale competenza.

Passando poscia ad occuparsi dei provvedimenti pel dopo-guerra, il memoriale si sofferma dapprima sui problemi dell'*immediato* dopo-guerra, che distingue nettamente da quelli che riguardano l'ulteriore periodo.

Infatti, appena sarà cessato il lavoro di guerra nelle officine, si afferma come necessario il provvedimento immediato di riservare alla mano d'opera italiana « tutto » il fabbisogno nazionale, mercè un conveniente elevamento provvisorio ed eccezionale delle tariffe doganali relative ai prodotti manufatti.

Tale misura raggiungerebbe anche lo scopo di permettere all'industria il nuovo attrezzamento per la fabbricazione degli strumenti di « pace », posto che gli utili attualmente derivanti dalle forniture di guerra si sono ripartiti completamente fra Erario ed impianti bellici, i quali ultimi a nulla serviranno prima di una conveniente trasformazione.

Provvedendosi, così, all'occupazione della maestranza ora impiegata nelle forniture di guerra, ed al lavoro delle officine attualmente in opera, non resta che il problema di dar lavoro agli operai congedati dall'esercito, che non può risolversi senza esecuzione di grandi intraprese, quali la costruzione di strade comunali, di strade ferrate di allacciamento e di canali di navigazione; le bonifiche, la sistemazione di laghi e fiumi e le opere necessarie per la maggiore utilizzazione delle forze idrauliche; la coltivazione delle miniere, la ricostituzione del naviglio mercantile.

Riguardo alla coltivazione delle miniere, è da notare la relativa, e in parte ignota, ricchezza del sottosuolo italiano, le difficoltà del capitale privato ad investirsi in quel genere di imprese essenzialmente aleatorie, e l'imperfetta legislazione mineraria vigente. Onde sarebbe opportuno che lo Stato, sia per le notizie già acquisite, sia per l'esistenza di un apposito Corpo reale delle miniere, agevoli l'iniziativa privata, svolgendo una rapida indagine sull'entità dei giacimenti, sul costo iniziale approssimativo che lo sfruttamento di esse comporta, ecc.

E' però necessario che, per le opere pubbliche invocate, si provveda subito agli studi ed ai capitolati in modo da poter dare ad esse inizio non appena le necessità di dar lavoro si presentino.

Per evitare infine il fenomeno della disoccupazione regionale, specie nelle regioni in cui è stata maggiore l'emigrazione all'estero, s'invoca l'istituzione di uffici di collocamento, ad es. sotto la direzione del Commissariato per l'emigrazione, ed il ribasso dei biglietti ferroviari di trasporto per gli operai, od almeno l'istituzione di vagoni di IV classe con tariffe minime. Quest'insieme di provvedimenti invocati per l'immediato dopo-guerra, impone un'organizzazione agile, retta da elementi giovani ed energici, libera da inceppamenti burocratici, onde evitare che malgrado le migliori disposizioni si avverino ingresciosi incidenti, dei quali la grave posta sarebbe la pace sociale.

Riguardo ai provvedimenti ulteriori per il *definitivo assestamento* della nostra economia nel dopo-guerra, la relazione invoca, anzitutto, una più intima collaborazione dello Stato con le classi produttive, mercè le proposte Associazioni, essendo ormai tempo che nel Governo del nostro paese non avesse solo voce il fattore politico, ma si attribuisse gran peso al fattore economico.

Considerando specialmente le condizioni della nostra industria meccanica, occorre che ad essa sia dato il maggiore incremento, sia perchè impiega la maggior quantità di mano d'opera in rapporto al valore delle materie prime, sia perchè essa è necessaria per la difesa dello Stato. Bisognano, dunque, dei provvedimenti di Governo perchè tutto il fabbisogno di prodotti necessari del Paese, venga riservato all'industria nazionale, e, perchè, al fine di evitare una esuberanza di ditte produttrici concorrenti, e quindi una minore economicità della produzione con un maggior costo unitario, si provveda alla formazione ufficiale di enti regolatori del lavoro nazionale, come appunto potrebbero essere le Associazioni industriali a base nazionale.

La compilazione del programma di lavoro, dovrebbe essere preceduta da una statistica delle industrie esistenti in Italia e della loro capacità produttiva, e da una statistica del fabbisogno nazionale, da compilarsi da quelle Associazioni, che, quando avessero carattere ufficiale, avrebbero il diritto di ottenere le informazioni necessarie.

Oltre a questi provvedimenti, gli industriali meccanici invocano altre misure, come quella che, per l'istituto della temporanea importazione, la restituzione del dazio pagato per le materie prime importate sia fatta, all'atto dell'esportazione del prodotto, sotto forma di buono concedente il diritto di importare altrettanta materia prima di esenzione del dazio. Si invoca inoltre la diffusione dell'istruzione professionale ed industriale, una maggiore notorietà dei brevetti e più accorti negoziati in proposito coi paesi stranieri; un miglior funzionamento del credito industriale, per cui esso non sia limitato alle sole grandi ditte, offerenti maggiori garanzie, ma spesso di dubbia capacità; ma sia invece esteso anche alle piccole e medie ditte, che avessero maggior capacità di far fruttare il capitale tolto in prestito.

Infine si espone la necessità di maggiori attrezzature per l'imbarco e lo sbarco nei nostri porti, e per una riduzione nel costo relativo.

Con tali proposte e voti l'Associazione fra gli industriali e meccanici ha indubbiamente corrisposto col maggiore slancio all'invito rivoltole dal Ministro dell'Industria nella sua circolare sulla preparazione al dopo-guerra; ed è da augurare che il suo vivo e lodevole interessamento su quei capitali e non mai abbastanza discussi problemi abbia la più larga eco, e sia condiviso dalle più grandi Ditte e Associazioni economiche del nostro Paese.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Perchè la produzione del grano non diminuisca

(Dichiarazioni del Ministro Raineri a "La Tribuna")

Mentre il problema frumentario va ogni giorno più rivelandosi un problema di produzione assai più che non un problema di distribuzione, so che in Emilia e in Campania si verifica il fatto poco edificante che taluni proprietari di terre hanno permutato la coltivazione del grano con la coltivazione della canapa. Il prezzo di calmiere del grano così sproporzionato al prezzo degli altri generi di produzione e il prezzo sempre crescente della canapa hanno indotti taluni proprietari ad operare questa permuta dannosa all'economia nazionale. Pur non avendo alcun dubbio sull'esistenza del fatto, tuttavia ci è piaciuto averne conferma dal Ministro dell'Agricoltura anche per conoscerne le eventuali conseguenze.

L'on Raineri ci ha risposto in questi termini:

— E' a cognizione del Ministero che nell'Emilia e nella Campania una parte del terreno che avrebbe dovuto esser destinato a coltivazione granaria, viene invece destinato alla coltivazione della canapa. Non v'ha dubbio che gli agricoltori sono stati indotti a tale determinazione dal fatto che la coltivazione della canapa è nel momento attuale assai rimunerativa. Giova tuttavia notare che l'estensione totale del terreno sottratto alla coltivazione del grano per esser destinato a quella della canapa non è gran cosa. Ad ogni modo essa non costituisce un pericolo per la produzione frumentaria: la produzione del grano in Italia nel 1916 è stata di 48,044,000 quintali su 46,414,000 raccolti nel 1915, 46.153.000 raccolti nel 1914 e 58,452,000 raccolti nel 1913. La media della produzione granaria nel settennio 1909-1915 è di 48,863,000 quintali, non molti di più, come si vede dei 48,044,000 raccolti nel 1916. La produzione della canapa nel 1916 è stata di 724,000 quintali.

Il Ministro non crede che il terreno sottratto alla coltivazione del grano possa aumentare e ne spiega le ragioni:

— Quanto alla coltivazione della canapa è da avvertirsi che trattasi di pianta da rinnovo che esige larghe anticipazioni di fertilizzanti, lavori profondi e proficue cure cioè una maggiore attività nell'opera dell'agricoltura in confronto del grano, ciò che nel momento attuale non è facile poter fare da per tutto. Ma a prescindere da ciò, non è proprio da ritenere che il prezzo del frumento debba restare quello che è oggi. Una diversa valutazione dei fattori della produzione dovrà esser fatta per il grano che si raccoglierà nel 1917. Onde se si tien conto anche del premio d'incoraggiamento si può ben prevedere che il prezzo del grano sarà rimuneratore.

— Io spero — conclude l'on. Raineri — che i recenti provvedimenti diretti ad intensificare la produzione granaria trovino lodevole accoglienza presso gli agricoltori. Così stando le cose, non mi sembra che vi siano motivi di preoccupazione. Certo è da confidare che gli agricoltori riconoscano il loro dovere patriottico di dare tutta la loro attività alla produzione del grano.

Sin qui il Ministro di Agricoltura, le parole del quale debbono essere accolte con deferenza e gratitudine poichè egli è uno degli uomini di Stato che, cosa rara da noi, giungano alla direzione di un dicastero attraverso una lunga e brillante specializzazione di competenza.

Per poter apprezzare le cifre forniteci dal Ministro occorre però richiamare quelle dell'importazione. Dal 1. gennaio al 31 agosto 1916 il totale del frumento duro importato in Italia è di 230,850 tonnellate contro 278,956 importate nel corrispondente periodo di tempo nel 1915 e di 486,707 tonnellate importate nel corrispondente periodo di tempo nel 1914: notiamo invece un aumento nell'importazione del frumento tenero. Per ciò che riguarda la esportazione — chi non sa che l'Italia non esporta grano? — vediamo un totale di 18 tonnellate esportate nel periodo di tempo dal 1.o gennaio al 31 agosto 1916 contro una tonnellata esportata nello stesso periodo di tempo nel 1915.

Chiarite così le cifre e la loro valutazione, vogliamo aggiungere come il fenomeno della diminuzione della superficie coltivata a grano sia strettamente connesso con lo stato di guerra. In Germania, per esempio, dove la politica agraria è stata sempre fatta sul serio vediamo che la superficie di terreno coltivata a grano che era nel 1914 di ettari 1024800 è calata nel 1915 a 1003229 ettari. E in Francia la superficie coltivata a grano da 6500000 ettari prima della guerra è scesa a 5700000 nel 1915 e a 5200000 nel 1916. Ma non dobbiamo neppur dissimularci che l'applicazione di calmieri cervellottici, di calmieri che colpiscono una sola derrata porti gravissime conseguenze, occorre che il prezzo del calmiere sia proporzionato e armonico ai prezzi del mercato. Difatti noi vediamo che l'aumento del costo della canapa è progressivo: il più grande sviluppo alla produzione della canapa è stato dato dall'incremento dell'industria automobilistica poichè ogni automobile consuma in media 25 chilogrammi l'anno di canapa per i copertoni e il numero delle automobili in Italia è di circa un milione.

Il prezzo del grano è di 36 franchi in Italia, di 38 a New York, di 30 a Pietrogrado, di 48 a Berna e a Zurigo e di 34,25 in Francia. E così, lentamente ma sensibilmente noi vediamo diminuire la produzione del frumento per dar luogo a quella della canapa.

Non basta d'altra parte armonizzare i prezzi per trarre il maggior rendimento dal suolo. E' necessario fare opera di propaganda agraria e di politica agraria. Come non sono imboscati e con savia larghezza si accordano esoneri a coloro che lavorano per le munizioni, così lo stesso criterio rigido e patriottico deve essere applicato ai lavoratori della terra. Acciaio e grano sono due generi di eguale necessità per fare la guerra: anzi, diciamolo pure, la guerra si fa col grano e coll'acciaio: anche con l'oro, ma ha importanza minore.

E bisogna fare opera di propaganda sia per la distribuzione che per la produzione agricola. Un nolo commerciante milanese mi diceva che l'effetto della limitazione della vendita delle carne a cinque giorni la settimana ha, nella prima settimana, portato a Milano an aumento di consumo di un quarto a causa degli accaparramenti familiari. Perchè non si è fatta opera di penetrazione dell'opinione pubblica e tutte le buone volontà dei convinti, singoli e associati, sono rimaste forzatamente inoperose.

Non dimentichiamo che l'agricoltura è una vasta officina di munizioni di guerra.

ANGELO RAGGHIANTI.

Gli aranci italiani

sul fronte degli Alleati

Il Ministro delle Finanze, con decreto del 5 corrente, ha revocato la facoltà che avevano le Dogane di concedere l'esportazione degli aranci e dei mandarini, e ciò allo scopo di limitarne l'esportazione ai soli paesi alleati.

Il provvedimento ha suscitato in tutta l'Italia meridionale gravi preoccupazioni, perchè erano in viaggio per la Svizzera molti vagoni d'aranci e si aveva ragione di ritenere che la merce, anche a causa del gravissimo freddo di questi giorni in Alta Italia, deperisse rapidamente. Inoltre, per le interruzioni avvenute in fine di gennaio nelle comunicazioni fra la Sicilia ed il continente a causa del cattivo tempo, c'era stato anche nelle località di produzione ammassamento considerevole di aranci lavorati, cioè già in casse, e quindi gli interessati chiedevano come, chiusa una frontiera di facile sbocco, avrebbero potuto provvedere al sollecito smercio dei loro frutti giacenti sui carri ferroviari o nei magazzini.

Però, il Governo aveva già studiato i provvedimenti atti a rendere minimi i danni derivanti dal nuovo stato di cose, provvedimenti che si possono riassumere così:

acquisto da parte di Commissioni militari di vagoni che erano rimasti per via diretti in Isvizzera;

acquisto da parte di speciali Commissioni d'incetta in Sicilia delle casse di aranci pronte, per destinarle ai rifornimenti delle truppe alleate italiane ed inglesi sul fronte di Macedonia e di Egitto;

spedizione alle truppe inglesi sul fronte francese di parte dei vagoni raccolti nella zona meridionale, carichi di frutti in ottimo stato di conservazione;

ritorno a Napoli dei vagoni di arance amare che già viaggiavano per la Svizzera, onde imbarcarle per l'Inghilterra, essendo tale prodotto utilizzato soltanto nelle marmellate.

Per quanto l'esportazione sia stata molto attiva nei mesi scorsi, resta in paese una considerevole quantità di aranci tuttora pendenti, quantità che eccede il fabbisogno nazionale. Il Governo, di conseguenza, ha già organizzato rifornimenti regolari alle nostre truppe ed alle truppe inglesi in Francia, dimodochè l'eccedenza del prodotto sul consumo interno potrà trovare ancora conveniente collocamento.

Questi provvedimenti furono esposti ieri dall'on. Raineri ad una Commissione di interessati, che si recò a visitarlo, accompagnata dagli on. Drago e Macchi, e che ne riconobbe l'efficacia e l'opportunità.

L'on. Ancona reduce da Londra

L'on. Ancona, sottosegretario al Ministero dei Trasporti, è ritornato stamane a Roma, reduce da Londra. Egli si dimostra molto soddisfatto del suo viaggio.

Un'alta onorificenza al gen. Corsi

S. M. il Re *motu proprio* ha nominato commendatore della Corona d'Italia il generale Carlo Corsi, nostro critico militare.

Il Presidente del Consiglio on. Boselli ha personalmente comunicato al generale Corsi il conferimento dell'onorificenza con un affettuoso telegramma.

Ci congratuliamo col nostro valoroso collaboratore per quest'alto riconoscimento delle sue molteplici benemerenze.

La Conferenza di Pietrogrado

PIETROGRADO, 10.

Alle Delegazioni civili e militari della Conferenza interalleata fu offerto un pranzo dai Presidente della Duma e dai membri della delegazione parlamentare che visitò l'estate scorsa i paesi alleati.

Rodzienko, Doumergue Gurko, il fratello del Ministro Galitzine, Scialoja, Milner e Miljukoff pronunciarono discorsi, riaffermando la solidarietà degli alleati ed il loro proposito di intensificare e coordinare gli sforzi per raggiungere lo scopo finale.

L'Ambasciatore d'Italia, marchese Carlotti, disse che l'Italia serberà sempre un gratissimo ricordo della visita della delegazione parlamentare russa, che suscitò nuovi vincoli di reciproca simpatia.

I monumenti in zona di guerra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In parecchi giornali romani sono apparse proteste di associazioni di artisti contro commissioni di monumenti commemorativi date in zona di guerra a scultori oggi sotto le armi.

Fin dal 9 novembre 1916 un circolare diretta dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito ai Comandi delle Grandi Unità, ha stabilito testualmente che «finchè duri la guerra è comunque e dovunque, in zona di guerra, proibito erigere monumenti onorari destinati a commemorare tutti insieme i nostri gloriosi morti sul campo, solo quelli di una data arma, di una data unità, e anche solo quelli che abbiano partecipato a un dato fatto d'arme; e anche monumenti i quali, come sarà bello e degno fare alla fine della guerra, intendono ricordare la conquista italiana e le sue figure eroiche e i suoi fatti salienti».

Il divieto è stato esteso anche a monumenti onorari che si volesse erigere a sole spese dei Comuni o dei privati cittadini.

Infine si è permesso alle famiglie, agli amici, ai commilitoni dei caduti di onorare a loro spese con croci, stele, epigrafi, sculture le singole tombe dei loro cari purchè queste opere non superino l'altezza delle croci delle tombe vicine.

La chiarificazione ufficiale ai dubbi anche da noi ultimamente avanzati circa l'opportunità di decisioni del Governo su progetti di monumenti celebrativi in quest'ora della nostra azione di guerra, è venuta opportunissima tagliar corto a tutti i pettegolezzi e a tutte le piccole ambizioni che già si agitavano su questo terreno.

Oggi è tempo di raccoglimento per tutti: l'ora della celebrazione, anche statuaria, degli avvenimenti che viviamo verrà certamente, e solo allora la nobile capacità dei nostri artisti entrerà in gara aperta per rappresentare, con la più alta espressione d'arte, le più alte azioni della nostra guerra.

Il senatore Gabba lascia l'Ateneo

PISA, 9.

Il senatore prof. Carlo Francesco Gabba, in seguito a sua domanda, è stato collocato a riposo.

La facoltà di giurisprudenza di questa Università deliberava di proporre al ministro della P. I. che al giurista insigne venisse concesso il titolo di *professore emerito*.

Gli Imperi centrali malcontenti

della Banca Nazionale turca

ZURIGO, 11.

«Vi annunziai a suo tempo che per impulso venuto dal governo ottomano, un gruppo di banchieri turchi ha fondato a Costantinopoli una Banca nazione turca destinata a sostituire la Banca ottomana e tutti quegli istituti bancari di origine francese, inglese, germanica o austriaca che dominavano finora il mercato finanziario della Turchia. Capitale, direttore e impiegati della nuova Banca, tutto è turco e turca deve essere la lingua d'affari, e puramente turco deve essere il campo di attività.

A quanto mandano ora alla Neue Zurcher Zeitung, *la fondazione di questa Banca nazionale turca ha provocato viva preoccupazione presso gli odierni alleati militari della Turchia, i quali vedono in questa fondazione un primo passo verso il distacco della Turchia da quella coalizione economica che le Potenze centrali vanno tenacemente preparando. I circoli ufficiali turchi si sono affrettati, appena ebbero sentore di queste preoccupazioni austro-germaniche, a pubblicare nei giornali numerosi comunicati miranti a dissipare quei timori, ma mentre dall'una parte cercavano di calmare il mondo politico finanziario di Berlino, Vienna e Budapest, dall'altra parte il Consorzio bancario di Costantinopoli continuava a lavorare per sollecitare la fondazione della sua Banca nazionale per l'impero turco, e a Galata, a mezza strada fra Pera e Stambul, un gran palazzo a due piani è già ridotto per riceverci la nuova Banca e tutti gli altri lavori preparatici sono già quasi finiti. Scopo di questa Banca è quello di aiutare le imprese turche specialmente nel commercio, nell'industria e nell'agricoltura. Oltre a ciò la linea nazionale turca si propone di creare legami commerciali e finanziari fra il mondo commerciale europeo e la Turchia, e a tal fine essa creerà anche succursali nelle più grandi città di Europa.*

Le strettezze economiche dell'Olanda

Scambio di prodotti con la Germania

Telegrammi dall'Aja alla Frankfurter Zeitung *parlano di cosidetti cortei della fame che hanno luogo in quella città e ad Amsterdam e a cui prendono parte numerose persone. A dir vero all'Olanda non manca nè carne, nè latte, nè riso, nè legumi, nè grano; mancano però le patate e sopratutto poi mancano il carbone e le materie prime, cosicchè l'industria ne è notevolmente ostacolata e cresce quindi sempre più il numero dei disoccupati. Uno di questi cortei della fame, quello di Amsterdam, è stato appunto organizzato allo scopo di chiedere alle autorità un assoluto divieto di esportazione. Il governo però fece già annunziare in via ufficiosa, che a un simile divieto non è nemmeno il caso di pensare. L'Olanda infatti ha bisogno di carbone che le viene fornito nei limiti del possibile, dalla Germania e precisamente si parla di 350 mila tonnellate al mese. Per avere questo carbone l'Olanda è obbligata ad esportare in Germania altri articoli, quindi l'impossibilità di pronunziare quel divieto di esportazione che una parte del popolo va chiedendo.*

G. S.

La spesa degli Imperi centrali

I 120 miliardi di Bernhard

ZURIGO, 11. — Un articolo di Bernhard, nella *Vossische Zeitung*, faceva salire a 120 miliardi le spese sostenute dalla Germania nella guerra. La cifra era posta innanzi da Bernhard per sostenere la sua tesi di non finire la guerra rendendo i pegni territoriali senza indennità, chè in tal caso la Germania sarebbe andata incontro alla rovina economica. Il timore è espresso da altri giornali, come le *Dresdner Nachrichten* che, accettato il calcolo di 120 miliardi, tracciano un quadro catastrofico per la Germania, se questa dovesse subire il carico delle imposte derivantine: cioè sospensione delle spese di cultura, diminuzione di tutti gli stipendi e salari, aumento degli affitti del prezzi dei viveri, disoccupazione; in altre parole l'immiserimento delle masse, proletarizzazione del ceto medio, auto-strozzamento economico a cominciare da Krupp per giungere al più piccolo operaio di industria casalinga. Posto tutto ciò non c'è allarmismo più terribile di quello di voler far finire la guerra, secondo il gruppo Scheidemann, in modo che ciascuno ne porti i propri pesi. Chi consiglia al suo popolo il suicidio e ad ogni giorno di guerra la questione diventa sempre più importante ed urgente per l'impero come pei singoli cittadini. Bisogna imporre ai nemici gran parte dei carichi di guerra, così consiglia Helfferich. Helfferich, disse infatti qualche cosa di simile qualche tempo fa; negli ultimi discorsi non ne ha parlato.

I 40 miliardi dell'Austria

LOSANNA, 11.

Il corrispondente da Milano della *Gazzetta di Losanna* desume da una relazione ufficiale della Commissione parlamentare di controllo del debito pubblico austriaco alcuni dati sulle spese di guerra sostenute sinora dall'Austria, non compresavi la quota dell'Ungheria.

Secondo quella relazione, la media delle spese mensili è stata durante i primi 24 mesi di guerra di un miliardo e 20 milioni di corone; ma nel corso del primo semestre 1916 essa ha raggiunto la cifra di un miliardo e 700 milioni di corone. Risulta poi che alla fine del 1916 le spese di guerra dell'Austria aumentavano a circa 40 miliardi di corone, alle quali bisogna aggiungere 13 miliardi di debito che l'Austria aveva prima della guerra. Si giunge così ad un totale di 53 miliardi.

I 40 miliardi di spese di guerra sono stati coperti per 18 miliardi dai cinque prestiti di guerra e per 22 miliardi da biglietti all'ordine e da biglietti di banca. Per farsi una idea esatta della situazione finanziaria dell'Austria sarebbe necessario di sapere: 1) Quanti miliardi la banca imperiale austro-ungherese ha anticipato sui titoli dei prestiti di guerra, anticipi fatti per mezzo di biglietti di banca recentemente emessi. 2) A quale somma totale si eleva la circolazione fiduciaria della monarchia austriaca e la copertura in oro.

Questa circolazione deve essere così enorme che la Banca imperiale e il governo non osano confessarla, poichè dopo il mese di agosto 1914 quella Banca non ha più pubblicato i bollettini sulla situazione finanziaria. Se la guerra dovesse durare ancora fino alla fine dell'anno, l'Austria si troverebbe ad aver contratto un debito totale da 75 ad 80 miliardi di corone. Aggiungendovi il debito dell'Ungheria si arriverebbe ad un totale di 120 miliardi.

L'Ambasciatore di Spagna

a colloquio con l'Imperatore d'Austria

ZURIGO, 10.

Si ha da Vienna: L'imperatore Carlo ha ricevuto in una lunga udienza l'ambasciatore di Spagna.

L'Austria cerca ancora

i responsabili del delitto di Serajevo

ZURIGO, 11. — Si ha da Vienna: Il serbo Banjac, capo del Comune di Liesnica, accusato di aver ricettato Cabrinovich e Grabez, mentre si recavano a Serajevo poco prima dell'attentato contro l'arciduca ereditario, è stato condannato a dodici anni di carcere duro.

Le bugie di Tisza

AMSTERDAM, 11. — L'*Handelsblad* commenta con indignazione l'informazione della *Vossische Zeitung* secondo la quale il conte Tisza ha dichiarato, in una riunione del suo partito, che le Potenze Centrali hanno inviato la Nota relativa alla guerra dei sottomarini dopo essersi consultate coi neutri.

Dall'America Latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

Un comento Brasiliano alla Nota alla Germania.

SAN PAULO, 10. — Il Fanfulla *commentando la Nota di protesta del Brasile alla Germania, scrive: La condotta del Brasile è stata quale il mondo aspettava; non provocante, non altezzosa e non incauta. La sua Nota serena, molto severa e rigorosa, equivale ad un vero ultimatum e dichiara che il paese non tollererà offesa alcuna alla bandiera e alla indipendenza nazionale, perchè in tal caso la rottura delle relazioni diplomatiche si renderebbe inevitabile. Il Brasile ha dato prova in questa guerra di uno straordinario spirito di tolleranza e remissività. Pur essendo sospinto dai suoi interessi, dalle sue tradizioni e dall'anima latina del suo popolo a schierarsi contro la Germania, seppe resistere a tutte le sue correnti, a tutte le sue pressioni, ma il giorno in cui la Germania ha lanciato la sua bassa sfida, ha saputo ritrovare parole dignitose e forti da opporre.*

Il giornale conclude: Ciò che abbiamo pensato e invocato sta per realizzarsi. Non è lontano il giorno in cui potremo salutare tra le bandiere degli Alleati quella del Brasile al quale tal posta additano le sue tradizioni e la sua anima. — (A. A.)

ULTIM'ORA

La morte del duca di Norfolk

LONDRA, 11. — E' morto il duca di Norfolk.

Il duca di Norfolk è, per diritto ereditario, il capo della nobiltà inglese, e spetta a lui il recare la corona del Re d'Inghilterra alla cerimonia della incoronazione.

Henry, Fitz, Alon, Howard, duca di Norfolk, era nato a Londra nel 1847, ed entrò alla Camera dei Pari nel 1860: fu uno degli oppositori all'*home-rule* di Gladstone. Nel 1887 ebbe l'incarico dalla Regina Vittoria di presentare a Papa Leone XIII le felicitazioni della Corona per il suo giubileo. Dal 1895 al 1900 fu Ministro delle poste.

Cattolicissimo, continuatore delle tradizioni della sua famiglia, nel 1893 guidò a Roma un pellegrinaggio di cattolici inglesi.

In questi ultimi tempi fu inviato ambasciatore straordinario dell'Inghilterra a Papa Benedetto XV.

Un nuovo successo francese ad Apremont

PARIGI, 11 (*ore* 15).

Nella foresta di Apremont i Francesi sono penetrati nelle linee tedesche ed hanno fatto nove prigionieri, di cui tre sottufficiali.

In Argonne e in Lorena i Tedeschi hanno tentato colpi di mano che sono falliti sotto i nostri fuochi di fanteria.

Per il trono della Polonia

PARIGI, 11. — La candidatura dell'arciduca Carlo Stefano al trono polacco, secondo notizie al *Matin* da Zurigo, sarebbe definitivamente tramontata per non urtare i sentimenti irredentisti della Galizia.

Il defunto imperatore non era ostile alla ricostituzione della Polonia a spese della Galizia, ma l'attuale imperatore vi si oppone recisamente. Vienna e Berlino si sono messi d'accordo per offrire il trono a Leopoldo di Baviera, fratello di re Luigi, il quale ha riservato la sua accettazione alla fine della guerra.

Questa notizia fa dire al *Temps* che il diritto e la necessità dei fatti si combinano per esigere la riunione di tutti i polacchi senza alcun legame di dipendenza verso Berlino e Vienna.

Le corse a Pisa

PISA, 11. — Per la seconda volta Pisa apre la stagione ippica durante la guerra. Tempo bellissimo; terreno ottimo; molta folla nel *pesage* e nel prato dell'Ippodromo al Prato degli Escoli. Risultati:

PREMIO DEL JOCKEY CLUB (lire 1000; metri 1200): 1. *Melusina*, Kg. 50, Sorrivoli; 2. *Caronella*, Kg. 49 e mezzo, Sir Rholand; 3. *Apollodora*, Kg. 49 e mezzo, F. Tesio. — Vinto per mezza lunghezza.

PREMIO MARINA (lire 100; metri 1200): *Relincho*, g. 54, F. Turner; 2. *Ouzvaci*, Kg. 53, E. Gallina. — N. P. *Avellano* e *Oneiro*. Cinque lunghezze; una lunghezza.

PREMIO PISA (lire 2000; metri 1500): 1. *Gianpietrina*, Kg. 54, F. Tesio; 2. *Tersoon*, Kg. 56, Razza Bellosta; 3. *Poligala*, Kg. 54, Sir Rholand. — Vinto per una lunghezza facile.

PREMIO DEL MUNICIPIO (Vendere. Allievi fantini — lire 1000; metri 1500): 1. *Filippino Lippi*, Kg. 48 e mezzo, F. Tesio; 2. *La Furlana*, Kg. 46 e mezzo, C. Barchielli; 3. *Best Woman*, Kg. 46 e mezzo, E. Gallina. N. P.: *Gali*, Kg. 51 e mezzo; *Antolina*, Kg. 53 e [illegible] Kg. 46 e mezzo. Mezza lunghezza [illegible].

PREMIO DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA [illegible]: 1. *Idolo*, Kg. [illegible] Kg. 65, Sir Rholand [illegible] Kg. 52, F. Tesio. Una lunghezza [illegible].

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per l'11 febbraio a L. 136.

ROMA, 10. — Cambio medio ufficiale: Parigi 134.41 1/2 — Londra 34.57 — Svizzera Lire 132.63 — New York 7.27 — Buenos Ayres 3.12 3/4 — Oro 133.67 1/2.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

CREDITO FONDIARIO DELLA

CASSA DI RISPARMIO

delle Provincie Lombarde in Milano

A termini dell'art. 41 del Regolamento approvato con Regio Decreto 5 Maggio 1910 N. 472 per l'esecuzione della legge sul Credito fondiario, nei giorni 1 e 2 corrente Febbraio, ebbe luogo l'estrazione a sorte di

N. 115 Cartelle Fondiarie della Serie 5 %

» 1148 Cartelle Fondiarie della Serie 4 % distinte in 973 titoli unitari, 19 quintupli e 8 decupli.

» 2011 Cartelle Fondiarie della Serie 3,50 % distinte in 981 titoli unitari, 166 quintupli e 82 decupli.

Tali Cartelle saranno rimborsate al valore nominale di L. 500 cadauna a cominciare dal 1° aprile p. v.

Se ne avverta il pubblico, affinchè i possessori di Cartelle di quest'Istituto, colla scorta degli Elenchi dei numeri estratti, possano fare le opportune verifiche.

Gli Elenchi verranno rilasciati gratuitamente, presso gli Uffici del Credito fondiario, le Casse Succursali e Filiali della Cassa di risparmio, presso gli altri Istituti di Credito fondiario, nonchè presso le Sedi e le Succursali della Banca d'Italia incaricate del Servizio di Cassa per conto di questo Istituto.

Milano, 5 febbraio 1917.

Il Presidente: MARCORA

Stamane, la dolce anima di

ANGELA ROCCHI CAROTTI

esalava a Dio.

Il marito VINCENZO, costernatissimo, ne dà agli amici e parenti la tristissima notizia.

Roma, 11 Febbraio 1917.

Si dispensa dalle visite.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA